



COMUNE DI CHIEVE



PROVINCIA DI CREMONA

VALERIO FERRARI

TOPONOMASTICA DI CHIEVE



Cremona 1999

ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA

ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA

VALERIO FERRARI

TOPONOMASTICA DI
CHIEVE

Cremona 1999

Presentazione

Conoscere il paese in cui viviamo, comprendere che adesso è tale perché gli uomini che l'hanno abitato prima di noi hanno trovato un ambiente adatto alle loro esigenze e l'hanno utilizzato rispettandone le caratteristiche naturali, è lo spirito con cui l'Amministrazione Comunale di Chieve si è inserita nel progetto per la costruzione di un Atlante Toponomastico della Provincia di Cremona, iniziato dall'Amministrazione provinciale e che raggiunge con questa pubblicazione il volume VI.

Il lavoro di ricerca sul territorio è stato condotto negli scorsi anni dai bambini della locale Scuola Elementare: i nomi dei terreni, tramandati da generazioni, ritrovabili in parte sui mappali delle singole proprietà, sono stati da loro raccolti soprattutto intervistando chi ha conservato memoria storica della tradizione orale.

I dati, inviati poi alla Provincia, hanno trovato riscontri e notizie più precise nei documenti ufficiali, per la paziente opera degli esperti.

Questa pubblicazione è quindi il frutto di uno scambio culturale tra chi vive sul territorio e chi ha la possibilità di accedere alle fonti e di effettuare gli opportuni collegamenti.

Ed è con questa pubblicazione che lo scambio prosegue: la conoscenza delle radici dell'ambiente in cui vivono le nuove generazioni è essenziale se vogliamo che esse lo considerino patrimonio da preservare e conservare.

Inoltre la ricerca condotta in modo approfondito, presentata in questo volume, viene messa a disposizione di tutta la comunità chievese, come prima pubblicazione sistematica nel nostro territorio. A mio parere tanto apprezzabile da poter essere considerata un punto di avvio per ulteriori ricerche storiche.

Ringrazio la locale Banca di Credito Cooperativo "Credicoop Lombardo" per la sensibilità che ancora una volta ha dimostrato, affinché si potesse attuare un'iniziativa culturale finalizzata a documentare origini e storia di un paese come il nostro che, in continua espansione, ha bisogno di far conoscere anche a chi viene ad abitarci le sue origini.

Ernesto Baroni Giavazzi
SINDACO DI CHIEVE

Presentazione

Fedele alla scadenza annuale, come già per il passato, ecco uscire un nuovo volume, il sesto, dell'Atlante toponomastico della provincia di Cremona, dedicato al territorio di Chieve.

Ancora una volta, dall'esame dei nomi di luogo, emerge l'importanza e lo straordinario interesse di un territorio che, nonostante le sue attuali ridotte dimensioni, ha avuto in passato un ruolo rilevante nel contesto territoriale di una regione geografica centropadana ricca di storia e di vicende umane.

È la storia di una comunità vivace che ha lasciato numerose e palesi tracce di sé sotto le più svariate forme: tracce che gli alunni e gli insegnanti della locale scuola elementare hanno saputo raccogliere e catalogare, riuscendo così a recuperare attestazioni, per lo più orali, attraverso un lavoro che ha trasformato l'ambito di indagine da semplice luogo di residenza a spazio di esperienza, attuata sul campo e assunta da testimonianze di prima mano.

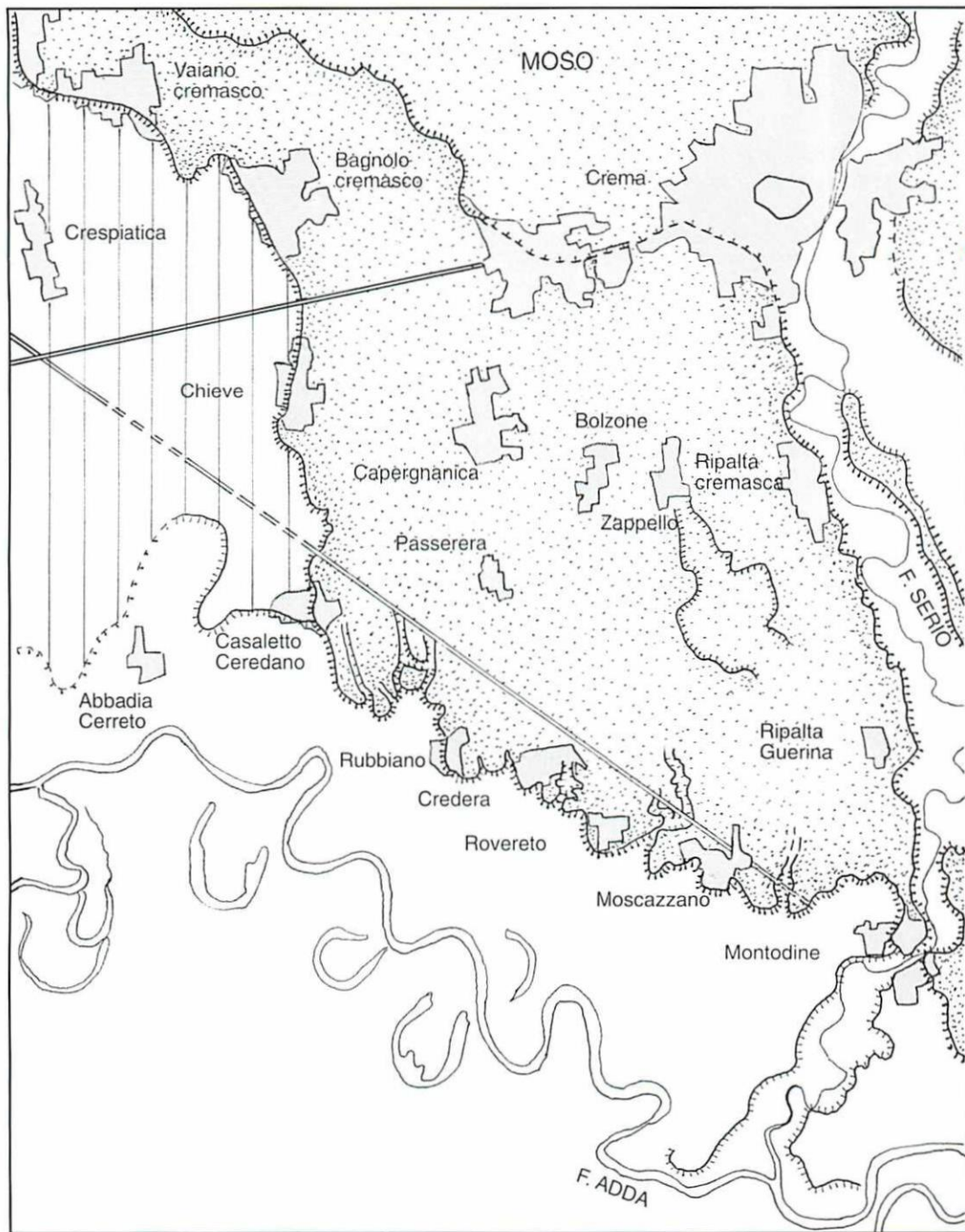
Questo modo di fare storia, ricavandola da realtà oggettive, è il miglior sistema per vincere l'indifferenza verso il mondo quotidiano, che colpisce un po' tutti noi, estraniandoci dal nostro più consueto contesto territoriale.

Il risultato è una più approfondita conoscenza del proprio territorio, privilegiando la fase operativa dell'esplorazione sul campo e del contatto diretto con gli informatori - spesso gli anziani del paese - rispetto alla trasmissione di notizie libresche, sempre un po' lontane dalla sensibilità degli studenti.

È questo, dunque, un lavoro che, se correttamente impostato, consente di imparare applicando nozioni provenienti da altre discipline, comparando dati, sfruttando analogie: in una parola, ragionando.

È quindi con giustificata soddisfazione che presento questo nuovo contributo alla conoscenza della toponomastica della provincia di Cremona, frutto della collaborazione tra la Scuola elementare di Chieve, il Comune di Chieve, la locale Banca di Credito Cooperativo "Credicoop Lombardo" e l'Amministrazione Provinciale di Cremona.

Prof.ssa Paola Orini
ASSESSORE PROVINCIALE
ALLA CULTURA E ISTRUZIONE



Livello fondamentale della pianura



Piano intermedio a¹ (Alluvioni antiche)



Valli fluviali attive e relitte a²



Orlo di scarpata con dislivello superiore a 3 m



Orlo di scarpata con dislivello inferiore a 3 m



Viabilità romana

Introduzione

Posto ad una decina di chilometri ad ovest di Crema e poco discosto dalla strada statale per Lodi, il nucleo abitato di Chieve costituisce il fulcro storico di un piccolo territorio, esteso per soli 6,34 chilometri quadrati, situato al confine occidentale della provincia di Cremona e in adiacenza con quella di Lodi. Proteso in senso meridiano rasente all'orlo di terrazzo che segna il limite della valle fluviale dell'Adda, il tessuto edilizio del nucleo abitativo più antico si dispone in modo ordinato - pressoché a doppio pettine - lungo un antico percorso viario che ne diviene l'asse centrale, alla quota di circa 77 m s.l.m. Solo in tempi più recenti le evidenti espansioni urbane aggiuntesi successivamente hanno turbato l'assetto dell'impianto originario, dilatandolo soprattutto verso est, ma andando anche ad invadere parzialmente la sottostante valle fluviale, superando il sensibile dislivello esistente tra i due piani contigui e valicando in alcuni casi anche il corso della roggia Mèlesa, decorrente al piede della scarpata morfologica. Lungo la via principale, che ricalca evidentemente un tratto di antichissimo "percorso di crinale" si organizza il nucleo urbano primitivo, formato da edifici rurali tra i quali spicca la mole della parrocchiale dedicata a S. Giorgio.

La centralità dell'abitato di Chieve rispetto alla campagna circostante è segnalata anche dalla quasi totale assenza, in essa, di insediamenti sparsi, se si eccettuano le cascine Colombara, S. Cipriano, Mirabello e Folla, caratteristicamente allineate lungo l'orlo di un terrazzo secondario dell'Adda, inciso da un'antica ansa fluviale. Ma la nascita di tali insediamenti rurali non possiede dirette interconnessioni, perlomeno originarie, con l'abitato principale, poiché dipendente in modo esclusivo da necessità di gestione fondiaria della vicina abbazia cistercense di Cerreto che ne fu l'artefice e la secolare proprietaria.

Del resto i rapporti che indubbiamente legarono durante il Medioevo Chieve alla stessa abbazia, fondata nell'anno 1084 e sviluppatasi rapidamente negli anni successivi (CDLaud., I, 73; Agnelli 428), sembrano essersi risolti complessivamente a totale favore dell'importante cenobio che, già grazie a notevoli donazioni di terre da parte di facoltosi possidenti di Chieve avvenute sin dai secoli XI e XII (C.D.Laud., I, 74, 77, 109, ecc.), iniziò ad espandere le sue proprietà e i suoi interessi erodendo via via territorio all'antica comunità chievese.

Sebbene un'esauriente e documentata storia locale attenda ancora di essere scritta, non appare difficile - anche d'acchito, come necessariamente si dovrà fare in queste pagine - individuare una cospicua congerie di segnali, pur di natura piuttosto eterogenea, che lascino intravedere lo svolgersi di una millenaria vicenda storica e di una salda continuità insediativa proprie di una comunità qui stabilitasi, organizzatasi ed evolutasi fin dai tempi più remoti. L'antichità insediativa del luogo oltre ad essere documentata da ritrovamenti di natura paleontologica, avvenuti e registrati per lo più nel secolo scorso e riassunti da mons. Angelo Zavaglio nel suo *Terre Nostre* (Zavaglio 1980, 134-135), è facilmente intuibile dalla favorevole collocazione geografica che acco-

muna l'abitato di Chieve agli altri numerosi analoghi insediamenti sorti in posizione elevata lungo il margine della valle abduana.

D'altra parte che l'elemento morfologico più rilevante di questo tratto territoriale sia proprio l'orlo di terrazzo sulla cui linea si materializza la distinzione tra il livello fondamentale della pianura e la valle fluviale dell'Adda, è cosa avvertibile da chiunque.

Si tratta di un salto di quota dell'ordine medio di una decina di metri che nel suo frastagliato procedere segna una netta cesura non soltanto nella continuità geomorfologica, ma anche nei paesaggi naturali e umani di questo ambito geografico.

Anche la piana sottostante che costituisce, per così dire, il fondovalle, non si presenta come una distesa uniforme poiché prima di giungere al solco fluviale attuale si riconosce ancora un piano intermedio, costituito da depositi alluvionali antichi (a¹) che, con una scarpata pressoché continua di 3-4 metri di altezza, si raccorda al piano delle alluvioni attuali (a²) sulle quali serpeggia il fiume Adda, costellato lungo questo tratto di percorso dai segni di lanche residue impressi nella regolare orditura dei campi coltivati.

Le esigue dimensioni attuali del territorio comunale di Chieve non gli consentono sbocchi sul fiume - naturale opportunità presumibilmente persa con la nascita dell'abbazia di Cerreto - tuttavia l'organizzazione territoriale complessiva suggerisce ancora un'originaria interconnessione con l'ambiente fluviale e con le molte manifestazioni indotte da un fiume nel contesto di un territorio.

Il paesaggio agrario circostante, seppur coinvolto nel progressivo e rapido processo di banalizzazione che tende ormai a uniformare le sembianze dell'intera pianura lombarda, ad un esame più attento riesce ancora a raccontare un brano della sua storia evolutiva di indubbio interesse.

Il raffronto, ad esempio, della trama parcellare agraria dei due diversi piani morfologici contigui, cui si accennava prima - raffronto meglio percepibile attraverso l'esame di una cartografia a scala medio-piccola - mostra una chiara diversità tra i due assetti territoriali.

L'una, distesa sul livello fondamentale della pianura, presenta un tessuto assai regolare, palesemente conformatosi alle direttrici della trama centuriale romana, qui conservata ancor oggi in modo così evidente da risultare facilmente ricostruibile nei suoi elementi portanti.

L'altra, meno scandita da linee ortogonali, presenta forme più aderenti all'andamento del terreno. Tuttavia anche qui non mancano le tracce degli assi centuriali, prolungamento dei precedenti, a testimonianza che anche questa platea di depositi alluvionali, sebbene più ribassata rispetto al livello fondamentale della pianura, conobbe una colonizzazione di tipo agrario fin dai tempi più antichi. La solcano le rogge Mèlesa, Canadella o Ramesa, Valmarza e Benzona.

La prima dopo aver bordato fedelmente il piede della scarpata morfologica principale, dalla sua nascita, in quel di Bagnolo Cremasco, fin oltre l'abitato di Casaletto Ceredano, si immette nell'Adda poco dopo la località di Persia. Nonostante il nome sembri legarla alle vicende di una nobile famiglia lodi-

giana, che ne fu forse proprietaria e che poté mettervi mano allo scopo di adeguarne il percorso ad esigenze di carattere agricolo o gestionale, la sua stessa collocazione topografica unita all'andamento che la contraddistingue assicurano circa la sua origine spontanea, con evidenti funzioni di collettore delle acque freatiche emergenti al piede della scarpata morfologica.

La roggia Valmarza confluisce a sua volta nel rio Stagno, corso d'acqua compostosi invece al piede della scarpata secondaria che delimita il piano delle alluvioni antiche (a¹) separandolo dal solco più recente dell'Adda. Questo rio prende origine in seno ad un'antica ansa fluviale - della quale rappresenta il residuo - la cui traccia inconfondibile incide un'ampia lunata sulla quale prospettano le cascine S. Cipriano, Mirabello e la Folla e al cui centro sorge la cascina Padule, dall'espressiva denominazione, già però appartenente alla provincia di Lodi.

La trama regolare del tessuto agrario esteso sul livello fondamentale della pianura presenta invece un'idrografia diffusa costituita solo da adduttori secondari dipendenti da derivazioni della roggia Comuna.

La particolarità più significativa attinente alla rete irrigua di questo tratto di campagna risiede nel fatto che quelle acque, nel punto di passaggio tra livello generale terrazzato e piano delle alluvioni antiche, hanno eroso nel tempo l'orlo di terrazzo incidendovi profonde inforature - dette in dialetto *le fùghe* - talvolta anche piuttosto lunghe e complesse che, per l'evidente inaccessibilità e indistinabilità alla produzione agricola, conservano una ricca dotazione vegetazionale e faunistica.

Tale componente vegetazionale, pur ampiamente semplificata rispetto all'elevata varietà originaria, talora si diffonde anche su alcuni tratti della scarpata morfologica principale, un tempo densamente boscata senza importanti soluzioni di continuità, costituendo una sorta di paesaggio lineare che bene si staglia sulla generalizzata monotonia colturale circostante, ma che rende ancor più manifesto lo stacco tra i due ripiani morfologici che, del resto, si differenziano anche per struttura geolitologica e per il comportamento della falda acquifera al loro interno.

Eminentemente sabbioso, il livello fondamentale della pianura ospita una falda freatica mediamente profonda, il cui pelo superiore, liberamente fluttuante, si colloca dai 3 ai 6 metri circa dal piano di campagna.

Più marcatamente ghiaioso il livello delle alluvioni antiche (a¹) risulta anche maggiormente permeabile, con una falda acquifera più superficiale, già intercettabile a 1,5-2 metri di profondità.

Questi ultimi caratteri si accentuano ancor più scendendo sul piano delle alluvioni attuali dell'Adda (a²), salvo locali depositi torbo-argillosi originati dall'evoluzione dei molti bacini palustri che in passato costellavano abbondantemente il corso fluviale.

Tutto ciò si riflette, naturalmente, sulle condizioni di fertilità dei vari settori del territorio, da cui discende la loro l'appetibilità agronomica: elemento primario di una potenzialità agricola che nei secoli passati e fino a non molti decenni addietro costituì il fondamento di un'economia che si può dire pressoché esclusiva.

Idrogeologia, litologia e morfologia di un territorio sono i fattori essenziali e ineludibili nel determinare la qualità, la forma, gli aspetti e l'articolazione di ogni paesaggio naturale e umano.

Se una singolare carenza, perlomeno apparente, di documentazione antica ci impedisce di indagare da una posizione privilegiata l'evolvere di questi aspetti territoriali - ma anche sociali, economici o religiosi - quantomeno in sede locale, altri elementi sussidiari possono soccorrere nell'esplorazione di un contesto ambientale ed umano certamente non meno ricco di tradizioni rispetto ai territori circostanti, primo fra tutti l'elemento toponomastico, capace di fornire materiale di base per la comprensione di una storia locale che ancora aspetta di essere convenientemente studiata e scritta.

Tracce per un'indagine

Come già si accennava poco fa è la stessa posizione topografica dell'abitato di Chieve ad indicarne con grande verosimiglianza anche l'antichità di origine, probabilmente comune a tutti gli altri insediamenti sorti al margine superiore del terrazzo prospiciente la valle dell'Adda.

E proprio dalla natura di queste terre acclivi - le *còste da Céf* ben note a tutti i cremaschi - ebbe origine la denominazione della località che la più antica testimonianza documentale conosciuta, risalente all'anno 886, restituisce attraverso la citazione di un certo *Aribertus de vico Cleva* (Perg. Bg. 48), da altri autori letta in passato nella non dissimile forma di *Cleuba* (Lupo, I, 983; CDL 563).

In ogni caso sia l'una sia l'altra lettura non modificano l'interpretazione dell'origine etimologica del nome, riconducibile ad una voce latina *clevus*, variante di *clivus* "clivo, pendio, erta", ma anche "poggio, piccolo colle", presumibilmente mediata da un sintagma del genere **(loca) cleva*, che spiega meglio la forma grafica delle prime attestazioni, senza poter escludere l'eventualità di un riferimento anche ad una **(strata) cleva* ossia ad una strada in salita (cfr. Du Cange s.v. *cleus* "leggera salita"), la cui specifica accezione si è mantenuta in alcuni dialetti nord-orientali (cfr. Pallabazzer, III/5, 40).

Dunque l'elemento concettuale responsabile della denominazione dev'essere individuato proprio in quelle alture che, pur modeste, si paravano con evidenza agli occhi di chi, percorrendo un ipotetico itinerario - per esempio provenendo da *Laus Pompeia* lungo la strada romana di cui parleremo fra poco - ne poteva apprezzare tutto lo sviluppo spaziale e saggiare l'entità dell'ostacolo attaccandone la salita.

Nessuna relazione, quindi, sembra lecito supporre che possa intercorrere tra la denominazione di Chieve e quelle tanto celebrate quanto enigmatiche "chiavi" usate, a dire del Terni, per custodire le navi con cui i primitivi abitanti di una improbabile *Isula dilla Mosa* avrebbero solcato le paludi che la circondavano (Terni 51).

"Chiavi" presumibilmente immaginate a posteriori per restituire significato ad un toponimo dall'etimologia divenuta oscura, ma nei cui pressi, per combinazione, erano venute alla luce al tempo in cui il cronista scriveva la sua

Historia di Crema certe “colonne de ruvere con le catene atachate nelle ripe delle altezze di Chievi”, interpretate come testimonianza di presenza di acque “perché retentaculi di Navi o de Molini indicano, benché hora Adda meglio di cinque miglia e più sia distante” (Terni 47).

Ecco pertanto la deduzione: “Il loco anchora (come dicono) la memoria delle Chiavi tene corotto alquanto il vocabulo, che Chievi è detto, sulla ripa a ponto del laco, dove di sopra vi dissi, delle collone con le catene ritrovate, a quale le navi et molini si ligavano” (Terni 51).

La medesima spiegazione, ripresa quasi alla lettera da Alemanio Fino (Fino 2) ed accennata anche dal Benvenuti (Benvenuti 29) nelle loro rispettive storie di Crema, veniva riferita per dovere di cronaca ancora dallo Zavaglio nel capitolo dedicato a Chieve nel suo *Terre nostre* (Zavaglio 1980, 134) dove, peraltro, l'autore tentava anche una diversa interpretazione etimologica del toponimo - riconducendola alla voce *gleba* “terra dissodata, zolla” - pur dichiarandosi comunque dubbioso anche riguardo a questa proposta.

In effetti la cronologia delle attestazioni relative a Chieve risulta piuttosto articolata, anche nelle stesse forme grafiche del toponimo, e parte, appunto, dall'anno 886 attraverso il richiamo di quell'*Aribertus de vico Cleva*, figlio di Andrea, cui già si accennava sopra.

Personaggio dalla posizione sociale molto elevata, *Aribertus* figura come vassallo reale e proprietario di vasti possedimenti sparsamente ubicati (Jarnut 217). Proprio la pergamena dell'anno 886 lo registra nel ruolo di acquirente di alcune possessioni site a Luzzana, presso l'attuale Trescore Balneario (Bergamo), che qualche anno più tardi, nel 900, donerà alla Chiesa di Bergamo con un atto testamentario in cui così si dichiara: “Ego Aribertus filius bone memorie Andrei de loco Cleba finibus Bergomensis et vassus domini regis...” (Perg. Bg. 62).

Sul fatto che la località d'origine del nostro personaggio, e del di lui padre, sia da identificarsi con Chieve cremasco concordano i maggiori studiosi di storia medievale bergamasca (Mazzi 169; Jarnut 217) e lo comprova la sua dichiarata appartenenza al territorio bergamasco: situazione comune a un ampio settore dell'odierna provincia di Cremona per buona parte del Medioevo, divenuto parte del *ducatus* di Bergamo dopo la caduta di Cremona in mano longobarda nell'anno 603, e poi del *Comitatus Bergomensis* con l'avvento della dominazione franca.

Altre due pergamene bergamasche citano ancora nel 923 e nel 955 personaggi originari de *loco Cleba* (Perg. Bg. 106 e 158), mentre un atto inedito del 1082, menzionando un tale *de loco Cleuve abitator de loco Crema* (Mazzi 169), documenta una variante grafica del nostro toponimo già conosciuta nella lettura che dei documenti sopra citati avevano dato il Lupo e il Codex Diplomaticus Langobardiae, confermando altresì le deduzioni surriportate circa la coincidenza di *Cleva/Cleba/Cleuba/Cleuve* con il nostro Chieve e, dunque, convalidando la spiegazione etimologica del toponimo, di per sé piuttosto evidente e difficilmente equivocabile, che già l'Olivieri, dal canto suo, individuava in tal senso senza eccessivi dubbi (DTL 174).

Si diceva poc' anzi della presumibile antichità di origine del toponimo che, in

effetti, alla luce delle testimonianze altomedievali da una parte - che lo fanno ritenere già vivente prima del secolo IX - ed ancor più per la natura stessa della radice etimologica dall'altra, sembrerebbe possibile ritenere formatosi in piena età romana o, quantomeno, nella tarda romanità.

Clivus è voce del latino classico la cui tradizione si è interrotta ad un certo punto del processo di formazione della lingua moderna: essa è stata assunta nel lessico italiano solo successivamente e per via dotta, durante il pieno o il tardo Medioevo (DELI, I, 246), ed inoltre non risulta neppure essere passata nel dialetto locale. Pertanto il toponimo in esame, nelle sue forme grafiche più antiche, mostra apertamente di conservare una fase fonologica anteriore agli sviluppi romanzi: fatto che induce a collocarne l'origine in epoca romana. Del resto la forma delle prime attestazioni conosciute di *Cleva/Cleba* riconduce senz'altro all'antico collettivo *cliva* in uso presso gli autori classici (Forc. s.v.).

Ma l'induzione è suggerita anche dall'esistenza, in territorio di Chieve, delle tracce di almeno due strade romane di notevole importanza, di cui una - corrispondente in questo tratto all'attuale S.S. n. 235 "di Orzinuovi" che collega Crema a Lodi - risulta coincidere con un decumano della prima e più antica centuriazione delle due cui fu sottoposto l'*ager bergomensis*, di cui anche il Cremasco attuale faceva parte, realizzata dopo l'89 a.C. (Tozzi 1972, 79).

Con ogni probabilità questa direttrice viaria costituiva il tratto locale di una grande arteria stradale che parrebbe logico individuare nel collegamento tra *Laus Pompeia* (ora Lodi vecchio) e *Brixia*, di cui, tuttavia, non risulta ancora ben precisato l'intero tracciato (Tozzi 1972, 92 e 124; Verga Bandirali 26-27 e 61-62).

Oltre a questa importante coincidenza con uno degli assi principali della prima suddivisione centuriale della pianura bergamasca almeno un altro indizio giunge a sostenere la convinzione che ci si trovi di fronte ad una delle più antiche vie di comunicazione che attraversavano il territorio cremasco.

Lungo questa strada sorge, ai Sabbioni di Crema, l'oratorio della Madonna del Pilastrello: toponimo che, secondo la più che convincente indagine a tema condotta da Ambrogio Palestra nel territorio della diocesi di Milano, deve essere considerato rivelatore della presenza di strade romane (Palestra 7-42; Ferrari 181).

Anche le evidenti tracce della centuriazione che ne interessano il territorio possono in qualche misura deporre a favore di un'origine romana del nome di Chieve. Tracce che proprio nel comparto geografico compreso tra Chieve e Crema, in direzione est-ovest, e fino a Credera-Rubbiano, in direzione sud, compongono il settore più ampio, meglio conservato e più agevolmente ricostruibile della maglia centuriale romana che sia dato riconoscere intorno a Crema, la cui situazione già di per sé costituisce una fra le "isole" più precisamente individuabili per chiarezza di tracce nel grande disegno della centuriazione bergamasca, tanto da non poter escludere un suo rapporto con un *pagus* o con alcuni *vici* importanti (Tozzi 1972, 85).

Quanto poi all'altra strada cui si accennava sopra, riconosciuta nella sua interezza come collegamento tra Milano e Cremona solo all'inizio degli anni

Settanta (Tozzi 1974, 320-325), questa svolgeva il suo percorso per breve tratto anche in agro di Chieve, nella sua porzione meridionale, lasciando però memoria palese di sé, oltre che nella topografia dell'area, in due straordinari toponimi non più viventi - a quanto consti - ma conservati in alcune carte d'archivio pertinenti al territorio in esame.

Il primo, che si deve ritenere senza dubbio il più interessante ed eccezionale, compare in una pergamena del 1174 e riguarda il possesso di alcune terre giacenti *in loco et fundo Clivi, in contracta ubi dicitur Avosta* (CDLaud., II, 79); località richiamata ancora nel 1184 nella medesima forma grafica - *ubi dicitur in Avosta* (CDLaud., II, 137) - e rinominata nel 1186 nella variante di *ubi dicitur Agusta* (CDLaud., II, 145).

Ora le tre attestazioni medievali non sembrano suscitare molte incertezze sull'etimologia del toponimo che ricondurrei senza troppe esitazioni ad una **(via, strata) augusta*, identificandone il motivo ispiratore nel tracciato della strada romana in argomento.

Tale denominazione induce, pertanto, a collocare cronologicamente l'infrastruttura viaria quantomeno in età imperiale e a considerarla, perciò, più recente di quell'altra appena descritta.

Della recenziarietà di questa *via publica* nei confronti dell'assetto territoriale di contesto parrebbe essere indizio evidente anche il suo andamento trasversale rispetto alla maglia centuriale, che ne risulta intersecata in modo incurante della *limitatio* antecedente, suggerendo l'idea di una sua progettazione seriore, con l'unico scopo di congiungere tramite una linea retta - e quindi seguendo il criterio della minore distanza - due centri urbani importanti, senza nessun apparente interesse per le preesistenze, anche insediative, attraversate. Queste avrebbero potuto, in ogni caso, essere favorite dal passaggio della nuova strada collegandovisi attraverso *diverticula* più o meno lunghi a seconda della distanza da coprire.

L'altro toponimo antico a mio parere illuminante per il riconoscimento della *via publica romana* compare in un documento del 1144, relativo ad una permuta di terre tra alcuni possidenti locali ed il monastero di Cerreto, che venne redatto *in territorio de Clivo ubi dicitur Viacava* (CDLaud., I, 146).

Via cava è denominazione da associare al novero delle definizioni di *via plana*, *via alta*, *via levata* attribuite frequentemente nel Medioevo a tratti di strade romane ancora in uso, ovvero a loro riconoscibili vestigia, alle quali, però, si contrappone per la situazione topografica evocata dal nome, in questo caso evidentemente incavata, al pari delle *vie corrose* note da diversi documenti medievali (Serra 1927, 262).

Nel caso di specie il punto topografico più attendibilmente identificabile con la definizione contenuta nel toponimo di *Viacava* sembra essere quel tratto di scarpata morfologica intersecato dalla via romana, ancor oggi rappresentato da un'ampia inforatura (una delle tante *fùghe*) incisa nell'orlo di terrazzo, 200 m a sud di Passarera Corte, ed ora occupata da un fosso colatore che smaltisce le acque irrigue in esubero provenienti dal livello fondamentale della pianura.

Qui la strada doveva passare infossata tra gli alti ciglioni creati dall'incisio-

ne della "costa" e superare così il dislivello di circa nove metri che separa i due piani morfologici.

L'importanza di questa "via obliqua" appare dunque indubbia - e lo conferma anche il nome di *via regina* (Ferrari 183) attribuito a diversi suoi tratti e documentato, per esempio, a Credera, Moscazzano e Castelleone - ma, come si diceva, Chieve non appare tanto legato a questo asse viario, sebbene potesse obiettivamente averne tratto vantaggi riflessi, quanto invece al più antico tracciato della strada per *Laus Pompeia*.

E' possibile che l'influsso di questa rilevante arteria di traffici fosse più incisivo rispetto agli abitati di *Plazanum* - insediamento oggi scomparso, ma collocabile tra Casaletto Ceredano e Rubbiano e attestato come esistente fino almeno al XII secolo (Ferrari 164), con code documentarie relative a suoi monumenti sacri protrattesi sino al XVIII secolo (Zavaglio 1980, 319-321) - di Rubbiano e di Moscazzano, caratteristici toponimi prediali di origine romana (Ferrari 163 e 165), ma anche di Credera e di Rovereto, dove sono emersi importanti resti di strutture edilizie di epoca tardo-romana.

Tutti questi insediamenti, come del resto Chieve, mostrano però un rapporto assai più stretto con il terrazzo morfologico, sul cui orlo si impostano tutti indistintamente, che non con il pur prossimo tracciato della *via regina*. E simile dato parrebbe interpretabile come indizio di una loro maggiore antichità rispetto alla costruzione della strada romana di età imperiale; condizione, questa, alla cui base si potrà presumibilmente scorgere il tracciato di un ancor più antico "percorso di crinale" lungo il quale si andarono agglomerando nel tempo i diversi abitati.

E' certo, in ogni caso, che proprio questa peculiare collocazione geografica rimase il principale fattore connotativo di questi nuclei rurali lungo i secoli e fino ai giorni nostri.

Il ben noto atto del 1192 con cui l'imperatore Enrico VI concedeva e confermava ai cremonesi tutti i beni e i diritti posseduti su Crema e sui luoghi circostanti riafferma una volta di più questa immagine.

La regione che in quell'anno manteneva la celebre denominazione di *Insula Fulkerii* - una delle quattro ripartizioni in cui, per un certo periodo, venne suddiviso il territorio pertinente a Crema - vi viene delineata attraverso l'ordinata elencazione delle località ad essa ascritte: *Palazum Pignanum, Montes, Vaianum, Bagnoli, Clevus, Cauregnanega, Plazanum, Credaria, Roveretum, Muscazanum, Montodanum, Rivoltella, Rivolta, Umbrianum* (CCr., IV, 185), e ciò basta a porre in risalto un perimetro centrato essenzialmente sulla scarpata morfologica della valle dell'Adda - con i suoi abitati di corona - sui lati occidentale e meridionale e dall'antico corso del Serio - ora Serio morto - sul versante orientale.

Se in questo elenco Chieve compare senza nessun'altra specificazione aggiunta al suo nome, diversa è l'impressione che dell'abitato si ricava da un precedente atto del 1188 sempre relativo ai diritti dell'imperatore sull'*Insula Fulkerii* (CCr., IV, 84), dove la nostra località risulta definita come *Clevum utrumque*, vale a dire "Chieve l'uno e l'altro".

A quanto consti questa è l'unica testimonianza che ci segnali una duplice

ripartizione dell'abitato di Chieve che, accettando il suggerimento già avanzato dallo Zavaglio (Zavaglio 1980, 134) potremmo anche credere distinto in "superiore" e "inferiore", ovvero "di sopra" e "di sotto", considerato il suo sviluppo edilizio secondo un'asse nord-sud.

Del resto un'analogia suddivisione hanno sempre posseduto, tradizionalmente, anche i vicini abitati di Bagnolo, Capergnanica, Ombriano e Sabbioni di Crema, sebbene le moderne espansioni li abbiano ridotti a nuclei aggregati indifferenziati.

Si può anche supporre che le due distinte località facessero capo a due chiese diverse: l'una alla *ecclesia sancte Marie que est edificata il loco Clivo*, nominata nel 1144 come appartenente al monastero di S. Pietro di Cerreto - che lo Zavaglio riteneva di poter identificare con una successiva S. Maria del prato vecchio, a sua volta coincidente con l'attuale minuscolo oratorio di S. Maria del Sagradello (Zavaglio 1980, 136) - l'altra a S. Giorgio, titolo conservato dall'odierna chiesa parrocchiale, anch'essa registrata dallo stesso documento del 1144 senza nessun'altra specificazione denotativa (CDLaud., I, 145).

Se la posizione odierna dei due edifici sacri - la chiesa parrocchiale, cioè, e il Sagradello - risulta troppo ravvicinata per poter formare un credibile supporto a simile ipotesi, bisogna però ricordare che l'attuale parrocchiale di S. Giorgio risulta edificata poco prima del 1579, anno in cui la visita apostolica di mons. Castelli rivela alcune notizie di un certo rilievo (Arch. Curia Vesc. di Crema, *Visita Castelli cc. 205-211*). A quella data, infatti, risulta ancora esistente la vecchia chiesa di S. Giorgio, già parrocchiale (ubicata, quindi, in un sito diverso da quello dell'attuale S. Giorgio), ormai semidistrutta dopo che il vescovo di Piacenza aveva autorizzato l'edificazione della chiesa nuova, alla quale avrà fornito probabilmente materiale da costruzione. A questa chiesa semidiruta ci si recava ancora, tuttavia, nello stesso anno 1579, per le rogazioni, ma le disposizioni dell'autorità ecclesiastica erano quelle di ultimarne la demolizione ponendo al suo posto una lapide ed una croce quale segnacolo dell'ex luogo sacro.

Poiché il sito dell'antica chiesa risulta ormai ignoto, non resta che sperare in futuri circostanziati studi che possano far luce sulla storia, oltre che dell'importante nucleo abitato, anche dei suoi luoghi di culto.

Chiarire una simile circostanza equivarrebbe, forse, a rivalutare l'ipotesi delle due chiese nominate fin dal 1144 come rispettivi riferimenti religiosi dei due nuclei abitati distinti di *Clevum utrumque*.

Ma oltre a ciò il compimento di studi storiografici mirati potrebbe gettare una nuova luce sulle vicende di un antico e insigne insediamento umano la cui organizzazione sociale, economica e religiosa di sicuro dovette provocare ampie ripercussioni sul territorio circostante, dove solo successivamente vennero via via costituendosi altre realtà sociali che finirono per competere intensamente con l'antico assetto territoriale ed umano facente capo all'abitato di Chieve, tanto da ridurne in modo sensibile e duraturo l'importanza originaria.

La ricerca e le fonti

La raccolta dei toponimi ancora viventi sul territorio di Chieve è stata compiuta in prima battuta dagli alunni delle classi III, IV e V della Scuola Elementare di Chieve durante l'anno scolastico 1995-1996, sotto la guida delle insegnanti Graziella Vailati, Celeste Ferla Lodigiani e Lorenzina Bigi. Il procedimento ha comportato soprattutto inchieste svolte presso gli agricoltori locali, tra cui vanno almeno ricordati, per l'importante contributo, Franco Fusar Poli, Angelo Cremonesi, Cesare Donzelli e Mario Piloni, nonché il camparo Alfonso Alpini. Un ringraziamento speciale deve essere rivolto alla sig.na Maddalena Pagani, che ha seguito lo svolgimento dell'intera ricerca, ed alla maestra Graziella Vailati che anche negli anni successivi ha continuato a raccogliere preziose informazioni, soprattutto relative alle tradizioni orali, qui riportate a corredo delle singole entrate del Repertorio toponomastico che segue.

Solo in un secondo tempo sono stati effettuati i possibili confronti con i dati contenuti nei fogli alla scala 1:2000 della carta catastale ufficiale (1961), per quanto scarsamente utili dal punto di vista toponomastico, mentre ulteriori parziali indagini compiute nel corso del 1998 hanno consentito di aggiungere qualche nuovo dato relativo a quei settori di territorio rimasti scoperti dalla prima indagine.

Come base cartografica di riferimento è stata scelta la Carta tecnica regionale alla scala 1:10.000 (CTR, II ed., Parma 1994, sezioni: C6a5 - Bagnolo Cremasco; C6b5 - Crema; C7a1 - Lodi est; C7b1 - Credera-Rubbiano) in quanto ritenuta più vicina alla realtà di qualsiasi altra restituzione topografica del genere.

Parallelamente è stata svolta da chi scrive una raccolta di dati d'archivio tesa a recuperare sia le attestazioni più antiche reperibili pertinenti agli stessi microtoponimi ancora viventi, sia la documentazione relativa a quelli ormai scomparsi.

Oltre ai due catasti storici di seguito citati, che hanno rappresentato la fonte più importante di riscontri toponomastici passati, sono molto poche le altre notizie reperite riguardanti il territorio di Chieve, per le quali si rimanda alle singole citazioni e alla bibliografia raccolta a fine testo.

- a. 1685 - Arch. di Stato di Cremona, *Copia dell'estimo 1685*, n. 15, *Chieve*;

- a. 1815 - Arch. di Stato di Cremona, Fondo catasto, *Comune di Chieve. Dipartimento dell'Alto Po*, mappa n. 21, tav. n. 20.

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio di Chieve rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili.

L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana - che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite - introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *š* (o di *z* all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*). In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali.

Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentuando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ii-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene. Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante.

I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo*.

L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

Abbreviazioni

a.a.ted.	=	antico alto tedesco	lomb.	=	lombardo
ablat.	=	ablativo	longob.	=	longobardo
acc.	=	accusativo	masch.	=	maschile
accr.	=	accrescitivo	mediev.	=	medievale
agg.	=	aggettivo	n.	=	numero
ant.	=	antico	part.pass.	=	participio passato
cfr.	=	confronta	pers.	=	personale
class.	=	classico	pl.	=	plurale
cogn.	=	cognome	preced.	=	precedente
declin.	=	declinazione	s.v.	=	sub voce
denom.	=	denominale, denominativo	sett.	=	settentrionale
deriv.	=	derivato, derivazione	sing.	=	singolare
deverb.	=	deverbale	sost.	=	sostantivo, sostantivato
dial.	=	dialetto, dialettale	sott.	=	sottinteso
dim.	=	diminutivo	suff.	=	suffisso
femm.	=	femminile	terr.	=	territorio
franc.	=	francese	vc.	=	voce
gent.	=	gentilizio	vb.	=	verbo
germ.	=	germanico	ven.	=	veneto
got.	=	gotico	volg.	=	volgare
lat.	=	latino			

Repertorio Toponomastico

1. AL [la àl] - 1685 *la Valle*; 1815 *Valle*.

Dal lat. *vallis* "valle, bassura, avvallamento del terreno" (Forc., s.v.; REW 9134) per l'evidente conformazione del campo.

Trovandosi questo ubicato sul livello fondamentale della pianura sembrerebbe meno probabile un viraggio semantico verso l'accezione più tarda, ma assai frequente in tutta l'area sett., di "acquitrino, raccolta d'acqua stagnante", diffusasi forse in relazione a qualche pratica specifica, come l'allevamento del pesce. Esiste anche una strada vicinale della Valle.

2. ANGÛRIA [l'angÛria, l'angÛra] - 1685 *la Longura*; 1815 *Longura*.

Si tratta di una storpiatura di tipo dial. del lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It. 188; Pallabazzer, III/6, 330).

Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la provincia che, secondo il Serra (31), potrebbe costituire un indizio del processo di suddivisione delle terre vicinali (*vicanum o communia*), molto praticato nel Medioevo, con la successiva assegnazione ai privati delle parcelle così ottenute. Già nell'anno 1179 si registra a Chieve il toponimo *ad longuram* (Schiavini Trezzi 49) che potrebbe coincidere con una delle diverse sopravvivenze ancor oggi individuabili in questo territorio (cfr. i nn. 123 e 144).

3. AVOSTA - 1174 *in contracta ubi dicitur Avosta*; 1184 *in ora ubi dicitur in Avosta*; 1187 *in territorio et fundo Clevi ibi ubi dicitur Augusta* (CDLaud., II, 79, 137, 145).

Si tratta di un toponimo di notevole interesse poiché presumibilmente legato all'esistenza, in terr. di Chieve, di un tratto della strada romana che collegava Milano a Cremona (vedi testo introduttivo) e, dunque, riconducibile ad un'originaria **(via, strata) augusta*, il cui andamento obliquo, rispetto alla maglia centuriale attraversata, la fa ritenere di formazione posteriore a quest'ultima. Si può pertanto ipotizzare che la sua realizzazione possa essere avvenuta, se non proprio nel periodo augusteo, quantomeno in età imperiale. Seppur grossolana, tale datazione orientativa dedotta unicamente dalla natura e dalla forma dell'odonimo potrà forse meglio indirizzare studi successivi su questa importante via di comunicazione, rimasta efficiente per buona parte del Medioevo.

4. BADEA [la badéa] - 1605 *alla Badia di sotto, alla Badia di sopra*; 1685 *la Badia, la Badia alla Cha de fori*; 1815 *Badia*.

Il campo è così chiamato perché appartenuto all'"abbazia di S.to Bernardo detta di Cereto", come testimoniato dalla copia dell'estimo del 1685. L'abbazia di S. Bernardo di Crema - diretta filiazione di quella di S. Pietro di Cerreto, da cui la specificaz. - fu fondata, a seguito della Bolla di Pio V del 28 aprile 1570, nella città di Crema il 15 giugno 1571, per decreto del doge veneto Alvise I Mocenigo con cui si dava esecuzione alla bolla papale insie-

me all'investitura, nelle mani del primo abate Marziale Risi, dei beni e delle terre appartenenti all'abbazia di Cerreto posti in terr. cremasco, tra i quali anche quelli di Chieve (Zavaglio 1991, 121). E' forma ridotta per assorbimento della vocale iniziale nell'articolo, di tipo popolare, dal lat. tardo *abbatia* "abbazia" (REW 9), indicante tanto il monastero quanto la chiesa nonchè il dominio ed i possedimenti pertinenti all'abbazia (Du Cange s.v. *abbas*).

5. BADEE [le badée]. Come il preced. al pl.

6. BADINA - 1685 *la Badina*; 1815 *Badina*.

Dim. di *badia*, per cui vedasi al n. 4. Nel 1685 il campo apparteneva, però, alla Rettoria di S. Giorgio di Chieve.

7. BALDASAR [al baldasàar] - 1685 *il Baldassaro*.

Da un nome proprio *Baldassare*, diffusosi sin dal tardo Medioevo attraverso il culto popolare dei tre re Magi (De Felice, DNI, 84), sovente divenuto anche cogn. (De Felice, DCI, 67).

8. BARATI' [al baratì, al beretì] - 1685 *il Barattino*; 1815 *Berettino*.

Sono due i campi così chiamati in terr. di Chieve, ma il tipo toponimico risulta frequente in tutto il Cr.sco (cfr. ATPCr, II, 20; ATPCr, III, 36). Si tratta con ogni probabilità di un deverb. di *baratare* "barattare, permutare" (Du Cange s.v.) al cui ovvio significato applicato ad un campo forse non è del tutto estraneo il senso di "capitare in sorte". Non si può nemmeno escludere che si possa trattare di una derivazione da un soprannome di mestiere passato poi a cognome (De Felice, DCI, 69). Si segnala, però, che la forma dial. *beretì* potrebbe vedere alla sua origine un cognome *Beretta*, ben noto nel Cr.sco.

9. BARBAGLIO - 1685 *il Barbaglio*.

Da un uguale cogn., piuttosto diffuso in terr. cr.sco, e probabile deverb. di *barbagliare* "balbettare" (DEI, I, 431) a sua volta iterativo del lat. tardo *balbare* (DEI, I, 412) tratto da *balbus* "balbuziente" (Forc. s.v.; REW 898).

10. BEL [al bèl, al camp bèl] - 1685 *il bele, il Bello o Pradello*; 1815 *Belle*.

La denominazione del campo risulta da intuibili, ma non meglio precisabili, caratteri di apprezzamento nei confronti, presumibilmente, della qualità del terreno, che si rivelano ancor meglio nelle testimonianze documentarie sei e ottocentesche, riconducibili al dial. *belé* "ninnolo, zuccherino" (Bombelli 18). Per questo aspetto cfr. anche il n. 110.

11. BENEDETTO - 1685 *il Benedetto et Trenta*; 1815 *Benedetto*.

Da un cognome *Benedetti* o da un nome *Benedetto*, procedente dal personale augurale lat. cristiano *Benedictus* "benedetto (da Dio)" già diffuso all'inizio del Medioevo grazie al culto di S. Benedetto da Norcia (De Felice, DCI, 75; DNI, 88).

12. BENSU' [al bensù] - 1685 *il Benzone e Novella*; 1815 *Benzone*.

L'appellativo deriva da un cognome *Benzoni*, proprio di una nobile famiglia cremasca che detenne la signoria di Crema per un breve periodo agli inizi del XV secolo (Benvenuti 33 ss).

Si tratta della continuazione di una base di origine germ. *Benzo*, (Kauf. 57; Först. 246; Gamill., II, 87), forse di tradizione franca, già presente in documenti cremonesi del sec. X (CCr., I, 202), che a sua volta è un ipocoristico in *-izo* da un pers. composto a primo elemento *band-* (<**bandwo-* "vessillo, insegna") giunto alla forma documentata attraverso metafora di *-d-* e sincope successiva (De Felice, DCI, 76). Il cognome *Benzoni* compare in terr. cr.sco fin dal XII secolo (Terni, 105, 112).

A proposito dell'appellativo in capitolo si può notare che nel dial. cr.sco gli accr. maschili in *-one* hanno esito ossitono e chiusura in *-u-*.

13. BENSUNA [la bensùna] - 1356 *rozia Benzoni*; 1605 *Benzona*; 1685 *roggia Benzona*.

E' la roggia Benzona, derivata dal fiume Tormo in terr. di Palazzo Pignano e condotta ad irrigare le terre di Monte cr.sco, Crespiatica, Chieve e Abbazia Cerreto. Un tratto del suo corso segnò a lungo il confine tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia.

Nominata già nel 1356 a Chieve come *rozia Benzoni* (Albini 123) nonché a Monte cr.sco nel 1361 come *rozia Benzorum* (Albini 74) porta evidentemente. il nome della nobile casata cr.sca che ne fu verosimilm. l'artefice e la proprietaria per lungo tempo.

14. BENSUNETTA [la bensunèta].

La roggia Benzonetta è una diramazione della preced. e segna il confine comunale (e provinciale) nel tratto di terr. chievese compreso tra le c.ne Colombare e S. Cipriano.

15. BENZONA - 1605 *alla Benzona*; 1685 *la Benzona*.

Appezamento di terreno confinante con la roggia Benzona da cui acquistò la denominazione.

Si registra anche una strada vicinale della Benzona.

16. BENZONCELLA - 1685 *il Benzoncella*; 1815 *Benzonzello, Benzonzella*.

Come sopra al dim., con *-c-* infisso di derivaz. dial.

17. BERGAMASCO - 1685 *il Bergamasco, il Campetto Bergamasco*; 1815 *Bergamasco*.

L'appellativo discende probabilm. da un cognome *Bergamaschi*, piuttosto comune in tutta la Lombardia, e prodotto dall'omofono etnico, con valore di "abitante (ovvero oriundo) di Bergamo", già noto in terr. crem. fin dal XII sec. (CDCr., II, 129).

18. BERTOLOTTO - 1685 *il Bertolotto*; 1815 *Bertolotto*.

Dall'uguale cogn., diffuso in area sett. e assai ben rappresentato nel Cr.sco.

Si tratta di una deriv. tramite doppio suff. *-olo-* + *-otto* dal pers. di origine germ. *Berto*, già attestato in forma indipendente - e latinizzato in *Bertus* - sin dall'alto Medioevo anche in Italia, ma probabilm. da ritenersi un ipocoristico di altro nome composto con l'agg. germ. **berhta-* "splendente, illustre per nobiltà di stirpe", come Adalberto, Uberto, Alberto, Roberto, ecc. (De Felice, DCI, 78).

19. BOIA [al bòia].

E' presumibile un'attinenza dell'insolito appellativo in causa con il soprannome di un suo proprietario, come documentato altrove (Pallabazzer, III/5, 34), meno giustificabile formalm., visto l'art. masch. sing., un'attinenza con il cogn. *Boi*, pure presente in area cr.sca.

20. BOLOTTO - 1685 *il Bolotto*; 1815 *Bolotto*.

Analogam. a molti altri casi sembrerebbe possibile riferire questo appellativo ad un cognome disceso da un pers. germ. *Bolo* (CVE 222), forse ipocoristico di altro nome come *Albolo* (TVA 201), **Bobolo* (cfr. Först. 318) o simile.

21. BONSIGNORE - 1685 *il Bonsignore, al Bonsignore* o *Campetti*; 1815 *Campo del Buon Signore*.

La denomin. deriva da un analogo cognome di antica tradizione, già noto localm. sin dal XII sec. giacché nel 1188 un certo *Benzo Bonussenior* figura tra i *consules Creme* (CCr., IV, 85) ed esattam. in questa città nel 1356 si registra una *vicinia de Bonsignoribus* (Albini 125). Esso continua un nome pers. disceso da un appellativo o soprannome di carattere augurale dal significato trasparente (De Felice, DCI, 84).

22. BOSCH [al bósch] - 1685 *il Bosco, il Boscho*; 1815 *Bosco*.

Bosk/busk (REW 1419b) è la probabile base germ. del lat. medioev. *boscum* (Du Cange s.v.) da cui deriva il nome comune.

23. BOSCHELLO -1685 *il Boschello*; 1815 *Boschello*.

Dim. di bosco.

24. BOSCO D'ONIZZI - 1815 *Bosco d'onizzi*.

La specificaz. fa riferimento alla presenza di ontani neri (*Alnus glutinosa*). Dial. *unés* "ontano" (Bombelli 133); lat. *alnus* attraverso un **alnicius* > *onicius*.

25. BREDÀ [la bréda]^o - 1685 *la Breda, la Breda di sopra*; 1815 *Breda*.

E' un toponimo quanto mai frequente in tutta l'area provinciale, tanto nella forma primitiva quanto in quella alterata. Deriva dal longob. *braidà* (REW 1266) con significato originario di "pianura, distesa di terreni" che, passato poi nel lessico delle lingue romanze, ha assunto accezioni più specifiche, quali "contrada suburbana" (Sabatini 51) o "distesa di terreno pianeggiante presso la città" (Top.It. 273; Bosshard 92) fino ad arrivare a quella più semplice di "podere" (Caprini 99).

Rappresentando uno dei tipi toponimici di tradizione germ. più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine amministrativo, ha subito una conseguente ampia trasformazione semantica. Tuttavia se associato ad altri toponimi di origine longob. rappresenta uno straordinario segnale per il riconoscimento del processo di germanizzazione del territorio.

26. BROL [al bróol] - 1685 *il Brolo*; 1815 *Brolo*.

Dal lat. mediev. *broilus, brolium* (De Cange s.v.; REW 1324) che continua il lat. tardo *brogilus* di origine celtica (DEI, I, 607; DELI, I, 169), con specifico significato di "terreno recintato e coltivato ad alberi da frutta e vite" o anche "orto vicino a casa" (Bosshard 101), sostanzialm. rimasto invariato nell'accezione dell'ancora diffusa vc. dial. *bról/bröl* comune a tutta l'area provinciale (Bombelli 31; DDCr. 34).

27. BRULET [al brulèt] - 1815 *Broletto*.

Dim. del preced.

28. BUCHEL [al buchèl].

L'appellativo riguarda un campo adiacente alla derivazione della roggia Comuna detta, appunto, "bocchello di Chieve", da cui la denominazione.

L'etimologia risale al lat. mediev. *bochellum* "piccolo incile o imbocco di canale di derivazione" (Du Cange s.v.), evidentem. dim. di *boca/bocha* "imboccatura di via, canale o altro" (Sella, GLE, 42) che è diffuso significato traslato, soprattutto usato in senso geografico, del termine derivato dal lat. *bucca* "guancia" e poi, per estensione, "bocca" (DEI, I, 545; DELI, I, 150).

29. BUCHEL DA CEF [al buchèl da céef].

Diramazione della roggia Comuna, con inizio ai "Morti delle tre bocche" in terr. di Ombriano di Crema, questo bocchello serve 35 Ha di campagna chieseve.

E' probabile che quest'acqua sia identificabile con quella *rozia Clevi*, citata in una pergamena del 1361 (Albini 71), che in un suo punto veniva intersecata dalla strada di collegamento tra Chieve e Gattolino di Bagnolo Cr.sco. Nel 1685 si registra la presenza di "una ruota di molino sopra la fuga del Bochello della roggia Comuna in d.to loco di Chieve" (ASCr., Copia dell'Estimo 1685) che potrebbe coincidere con l'edificio successivam. denominato il *Torchio* (vedi ai nn. 142 e 238).

30. BUSCHET [al buschèt] - 1815 *Boschetto*.

Dim. di *bosch* "bosco", per cui ved. al n. 22.

31. BUSCHI' [al buschì] - 1815 *Boschina*.

Dim. in *-ino* di bosco.

32. CA' DE FORI - 1685 *alle Ca' de Fori, la Badia alla Ca' de Fori*; 1815 *Ca di Fuori*.

L'apprezzamento di terreno così chiamato apparteneva, nel 1685, a "l'Abbazia

di S.to Bernardo detta di Cereto", in realtà eretta in Crema nel 1570 come diretta emanazione di quella di S. Pietro di Cerreto (vd. al n. 4).

Il nome fa riferimento ad un nucleo abitato detto "di fuori", cioè in aperta campagna, poiché presumibilm. contrapposto all'agglomerato edilizio principale costituito dal villaggio di Chieve.

33. CAATERA [al ca-atèra].

Dial. cr.sco *caatèra* "cava, luogo dove si estrae materiale litoide", in questo caso "cava di sabbia", formaz. imperativale composta dal vb. *cavare* (Forc. s.v. *cavo*; REW 1788) con dileguo di *-v-* intervocalica caratteristico del dial. cr.sco, e *terra* (Forc. s.v.; REW 8668) con estensione generica del significato, che è evento assai comune.

34 CALONEGHO - 1685 *il Calonegho*.

Poiché il catasto veneto documenta la dipendenza di questo appezzamento di terreno dal canonicato di S. Lorenzo, costituito nella cattedrale di Crema, registrando altresì l'appartenenza del beneficio, in quell'anno 1685, al canonico Pietro Bondenti, risulta palese la discendenza della denominazione del campo dalla vc. di origine veneta *calònego* "canonico, chierico componente un capitolo regolare o secolare", dando testimonianza del passaggio anche nella lingua locale di certa terminologia assunta durante il lungo periodo della dominaz. veneta in terr. cr.sco. Del resto il tipo toponimico appare diffuso in area veneta (Pallabazzer, III/5, 38; Anzilotti 99), mentre il termine comune ha dato origine anche a cognomi (Rapelli 120).

35. CAMP NUS [al camp nùus] - 1685 *il Campo della noce*; 1815 *Camponoce*.

Anche in questo caso, come in tutti gli altri di ispirazione dendronimica, si assiste alla perpetuazione di un'usanza, assai ben documentata fin dai primi secoli del Medioevo, di ricavare l'appellativo di una parcella agraria dall'esistenza su di essa di un albero distinto da particolari caratteri o dimensioni. Lat. *nux*, *nucis* "noce" (Forc. s.v.; REW 6009).

36. CAMP RUER [al camp rùer] - 1685 *al Campo della Rovere*; 1815 *Lovere*.

Dial. cr.sco *rùer* "quercia" (Bombelli 170), continuaz. del lat. *robur* (Forc. s.v.; REW 7534), specificando che trovandosi l'area cr.sca in ambiente planiziario, la quercia in questione è precisam. la farnia (*Quercus robur*). Si segnala la testimonianza ottocentesca *Lovere* che presenta una genuina caratteristica dei dial. lombardi, costituita da dissimilazione *r-r/l-r*.

37. CAMPAGNA [la campàgna] - 1685 *la Campagna, la Campagnia*; 1815 *Campagna*.

E' l'agg. sost. *campaneus* (Forc. s.v.) al femm., da *campus* "campo", con l'accezione estensiva di "zona a campi coltivati", attraverso la vc. tardo lat. *campania* "luogo campestre pianeggiante" (REW 1557; Du Cange, s.v.), usato talvolta in opposizione a *montania* "luogo montagnoso". Da noi sembra però di intuire un non raro impiego del termine per designare terre incolte o ribelli

ad ogni forma di coltivazione a causa di un substrato magro e ingrato e, perciò, destinate al pascolo, anche come terre di uso collettivo (Castagnetti 137-174). A Chieve è denominazione comune a diversi campi. Si registrano anche una strada vicinale della Campagna e una strada comunale di Campagna.

38. CAMPAGNETA [la campagnèta] - 1815 *Campagnetta*.

Dim. del preced., talvolta distinto in *Campagnèta da sura* e *Campagnèta da sòta*.

39. CAMPAS [al campàs] - 1685 *il Campazzo*; 1815 *Campazzo*.

Dal lat. *campus* "campo" (Forc. s.v.; REW 1563) con il suff. accr. *-aceus* che, però, spesso travalica il semplice valore aumentativo o spregiativo del termine, annettendogli il significato di "vecchio, antico", testimoniando in tal modo l'avvicendamento di successivi assetti territoriali (Settia 46).

40. CAMPTEL [al campèl] - 1685 *il Campello*, *il Campello di Casa*; 1815 *Campello*.

Dim. di *campo*, a causa delle ridotte dimensioni.

41. CAMPPELLI - 1685 *li Campelli*; 1815 *Campetti*.

Come il preced., al pl.

42. CAMPETTO DI CASA - 1685 *il Campetto di Casa*; 1815 *Campetto*.

Vedi il successivo.

43. CAMPO DI CASA - 1685 *il Campo di Casa*; 1815 *Campo di Casa*.

Si tratta di una denominazione assai diffusa nella microtoponomastica fondiaria locale e propria a quei campi adiacenti ad un fabbricato, cui risultano non di rado connessi anche fiscalmente.

44. CAMPO DEL OPIO - 1685 *il Campo del Opio o Gerone*.

La specificazione dipende dalla vc. lat. mediev. *opius/oppius* "acero campestre" (Du Cange s.vv. *oppius* e *oplus* che vanno rettificata in questo senso; Bosshard 204) continuata dal dial. *òpe* con uguale significato (Samarani 155; Bombelli 132) e diffuso in forme simili in gran parte dei dial. sett. (cfr. DEDCr. 158). Discende dal lat. *opulus* (REW 6078) con cui già gli autori classici designavano un acero adatto a sostenere le viti (Forc. s.v.) individuabile con ogni probabilità nell'acero campestre, al quale venne sempre assegnato preferenzialm. questo ruolo. Anche l'it. conserva la vc. *oppio/loppio* con il medesimo significato (DEI, IV, 2663).

45. CAMPO DELLA LEGOR - 1685 *il Campo della Legor*; 1815 *Campolevor*.

La denominaz. di questo campo ripete un appellativo piuttosto ricorrente in ambito rurale cr.sco-crem., da ricondurre al dial. *lègor* "lepre" (Bombelli 107); lat. *lepore(m)* (Forc. s.v.; REW 4991), cui si rifanno vari toponimi in tutta Italia (Top. It. 361).

46. CAMPO DELLA MELESA - 1685 *il Campo della Melesa*; 1815 *Campo della Melesa*.

L'appellativo richiama l'adiacenza del campo alla roggia Mèlesa, stando alla documentazione del 1685, per cui vedi sotto al n. 154.

47. CANADELA/CARADELA [la canadèla, la caradèla].

E' la roggia Canadella o Caradella, altrimenti detta Ramesa, ma meglio conosciuta popolarmente come *Danéra*, ossia Gennara (per cui vedi il n. 84).

La denominazione, nelle sue due varianti, viene probabilmente da alcuni termini medievali, diversi tra loro per origine, ma indicanti tutti particolari misure di volume. Così *canatella* e *cannata* "misura di volume" (Sella, GLI, 111 e 115), ma anche un particolare recipiente per liquidi (Sella, GLE, 69) che automaticamente finiva per rappresentare una misura di volume (Du Cange s.v. *canna* 4). Tale accezione poteva analogamente essere applicata anche al termine *caratellum* "caratello, piccola botte stretta e lunga" (Sella, GLI, 124; Sella, GLE, 75; DEI, I, 754), usata come misura per il vino, ma riferibile, per ampliamento, ad altri liquidi.

Pertanto il nome della roggia potrebbe essere scaturito da un parallelismo con i termini precedenti alludenti alla sua portata d'acqua.

48. CANGIOLE [le cangiòle].

Difficile risalire all'origine del nome. Forse si può pensare ad un **can(i)giule*, con spostamento dell'accento tonico, traendo la forma ipotetica dal termine medievale *cannicia* "luogo palustre" (Du Cange s.v.), affine ai numerosi *cane-cium*, *canigetum/cannigetum* "canneto" documentati dalle fonti archivistiche (Du Cange s.v.; Sella, GLI, 113 e 115).

49. CANTACÜCH [al cantacüch, al cantacöch] - 1815 *Cantacucco*.

Si tratta di una composizione imperativale piuttosto diffusa in area provinciale, composta dal verbo *cantare* (REW 1611) intensivo di *canere* (Forc. s.v. *cano*) e dal sostantivo *cucco*, voce onomatopeica dell'italiano antico per *cuculo* < latino *cuculus* (Forc. s.v., REW 2360). Questo genere di composizioni verbali fu sovente coniato dall'arguzia popolare per porre in risalto una specifica caratteristica locale, il che ne spiega gli ampi riscontri toponomastici, soprattutto in area galloromana (Rholfs 47).

50. CANTONE - 1685 *il Cantone, al Canton del Bonsignore*; 1815 *Cantone*.

Accresciuto in *-one* dal tardo latino *canthus* "angolo" (REW 1616) già documentato nella forma *cantonus/cantone* nel latino medievale (Sella, GLE, 69; Sella, GLI, 116; Du Cange s.v.) ed in toponomastica passato verosimilmente ad indicare un "angolo di terreno", magari delimitato da strade o corsi d'acqua (DTL 139).

51. CAVAGLIO - 1685 *il Cavaglio*; 1815 *Cavaglio*.

Potrebbe trattarsi di un'alterazione locale del latino medievale *caballus* "mucchio di covoni" (Sella, GLE, 57; Sella, GLI, 95), altra forma di *cavaionus* "bica, covone" (Sella, GLI, 140), traslato del latino tardo *caballio -onis*, diminutivo di *caballus*

(DEI, I, 823), vc. diffusa in vari dial. it. con il costante significato di "bica, pagliaio a due spioventi" (DEI, I, 824).

Si segnala, in ogni caso, l'omonimia del nostro appellativo con i toponimi novaresi *Cavaglio d'Agogna* e *Cavaglio Spocchia*, oltre al dim. *Cavaglietto*, sulla cui interpretazione etimologica rimangono, però, ancora molte incertezze (cfr. DT 183).

52. CASTEGNA [la castègna, al camp castègna] - 1685 e 1815 *Campo della Castagna*.

La denominaz. di questo campo si deve palesem. all'insistenza di un castagno (*Castanea sativa*) sulla sua superficie. Questo albero veniva attivamente coltivato anche da noi, in passato, sia come produttore di legname, sia per il valore dei suoi frutti.

Ancora nel secolo scorso è documentata la diffusione del castagno in area cr.sca, governato prevalentem. a ceduo, per la produzione di pali tutori delle viti (Sanseverino 65).

Dial. *castègna*, continuaz. del lat. *castanea* "castagno" (Forc. s.v.).

53. CASOTA [al casòta].

Dial. *casòta* "capanna, baracca" (cfr. Bombelli 42), definiz. spesso usata per indicare un piccolo ricovero per gli attrezzi agricoli.

54. CASUTINA [la casutina].

Come il preced., al dim.

55. CEF [céef] - 886 *Cleva*; 900, 923 e 955 *Cleba*; 1082 *Cleuve*; 1137 *in loco Clivo*; 1188 *Clevum utrumque*; 1192 e 1219 *Clevus*; 1361 *Clevum*.

E' la denom. dial. di Chieve che le prime attestazioni conosciute, di epoca altomedievale, inducono a ritenere una derivazione del lat. *clevus*, variante di *clivus* "declivio, pendio, erta" (Forc. s.v.; REW 1993), mediata da un sintagma *(*loca*) *cleva*, che ne spiegherebbe meglio l'originaria forma grafica (cfr. DTL 174; Top. It. 176).

Pertanto l'elemento concettuale responsabile dell'origine del toponimo andrà individuato nella morfologia del luogo in cui giace l'abitato di Chieve, caratterizzato dall'orlo di terrazzo della valle dell'Adda che produce dislivelli dell'ordine di una decina di metri, ben riconoscibili in paesaggi di pianura come il nostro.

Se il toponimo rivela un'origine alquanto antica, che non sembra azzardato riferire all'età romana, come già si discuteva nell'introduzione alla quale si rimanda, tuttavia la dicitura dial. ancora in uso mostra una derivazione più tarda, completam. avulsa dalla forma neutra pl. delle prime attestazioni (di cui avrebbe altrimenti conservato la -a finale) quanto invece dipendente da una forma masch. o neutra sing., come indica il troncam. in -f, che ci viene documentata a partire dal XII sec.

Vale la pena segnalare che in alcune vcc. dial. lomb., come il valtellinese *céf* "ripido, scosceso" (REW 1993; DEI, I, 984), il bormino *klef* "pendio", il coma-

sco *klif* "costa montuosa", si conservano ancora le evidenti analogie semantiche proprie anche al nostro toponimo che, comunque, trova numerosa compagnia in gran parte dell'Italia sett. (per cui si veda l'esemplificaz. data da Pallabazzer, III/5, 40-41).

56. CEREGADE [le ceregàde] - 1685 *la Chiericata*; 1815 *Chiericata*.

Si tratta di un appellativo piuttosto ricorrente nella microtoponom. fondiaria cr.sca e indica l'appartenenza dell'appezzamento di terreno in causa ad un beneficio ecclesiastico detto, appunto, "chiericato" che nel caso di specie potrebbe essere riconosciuto nel Chiericato di S. Martino, costituito presso la parrocchiale.

57. CHIOS DE CASA - 160 *Chios de casa, Chios de casa de sopra*; 1685 *il Chios di casa*.

Chioso deriva dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudo*; REW 1973) ed è definizione comune designante un terreno racchiuso tra siepi o tra muri (Du Cange s.v.), il cui esito dial. *ciós*, ben vivo nella lingua parlata, indica ora un terreno coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato.

Il determinante fa riferimento all'adiacenza dell'appezzamento di terreno all'abitazione, di cui viene considerato una pertinenza, e simile definizione finisce talora per prevalere su denominazioni più specifiche.

58. CHIOS DEL BONSIGNORE - 1685 *il Chios del Bonsignore*; 1815 *Chios del Buon Signore*.

Vedi il n. 21.

59. CHIOS DEL FOLLO - 1685 *il Chios del Follo*; 1815 *Chios della Folla*.

La specificaz. si riferisce alla vicina c.na Folla, appartenente, però, al terr. di Casaletto Ceredano. *Folla* è vc. dial. per "gualchiera" e designa il luogo dove lavoravano i mangani per la feltratura dei tessuti di lana. Deverb. di *follare* <lat. tardo *fullare* (REW 3560) formato su *fullo*, *-onis* "follone, lavatore di panni" (Forc. s.v.; REW 3562).

60. CHIOS FRERO - 1685 *il Chios Frero*; 1815 *Chios Frero*.

Il determinante, che potrebbe ripetere un cognome *Freri*, ancor oggi noto, dipende in ogni caso da un nome di mestiere, la cui origine va fatta risalire al dial. *frér* "fabbro ferraio" (Bombelli 80) continuaz. del lat. (*faber*) *ferrarius* (REW 3257; Forc. s.v.).

61. CHIOS DI GERRA - 1685 *il chios di Gerra*.

Vedi al n. 111.

62. CHIOS IN CAMPAGNA - 1685 *il Chios in Campagna*.

Vedi al n. 37.

63. *CHIOS VECHIO* - 1685 *il Chios vecchio*.

Anche in questo caso la specificazione si pone come un preciso riferimento cronologico rispetto ad analoghe strutture agrarie organizzate in tempi posteriori.

64. *CHIOS VITATO* - 1815 *Chios Vitato*.

La specificazione sembra porre in risalto la prevalenza della coltivazione della vite, nell'appezzamento di terreno così denominato, rispetto ad altre colture, come quella degli alberi da frutta.

65. *CHIOSETTO* - 1685 *il Chiosetto*; 1815 *Chiosetto*.

Dim. di *Chioso*.

66. *CIMITERE* [al *cimitère*, al *simitère*].

Appellativo di non antico conio, dovuto all'adiacenza del campo così chiamato con il cimitero del paese.

67. *CIOS* [al *ciós*] - 1685 *il Chios*, *il Chios à mattina*; 1815 *Chios*.

E' l'esito dial. cr.sco dei già esaminati appellativi derivati da *clausum* > *chioso* (vedi al n. 57).

68. *CISGUARI*' [al *cisguarì*] - 1815 *Chios Guerrino*.

E' questo un esplicito esempio di come solo grazie al riscontro documentale si renda sicura l'interpretazione di un nome ormai profondamente alterato dalla tradizione orale.

Il determ. è il cogn. *Guerini/Guerrini* quanto mai comune in area cr.sca, formato sul nome mediev. di origine germ. *Guarino/Guerino*, tratto dalla base germ. **wara*- "difesa, protezione", attraverso un primitivo *Warin* "difensore, protettore" di tradizione longob. e latinizzato in *Varinus/Guarinus*, affiancato più tardi dal tipo *Guerin*, di tradizione francone (De Felice, DCI, 202; Rapelli 216).

69. *CIUSAS* [al *ciusàs*] - 1815 *Chiosazzo*.

Accr. di *ciós*.

70. *CIUSI*' [al *ciusì*]^o - 1583, 1685 *il Chiosino*; 1815 *Chiosino*.

Dim in *-ino* di *ciós* (vedi sopra al n. 67).

71. *CONVENTO* - 1815 *Convento*.

Se pare ovvio ricondurre l'origine dell'appellativo all'appartenenza del campo così chiamato ad un convento, meno facile è l'individuazione di quest'ultimo.

Pur esistendo ancora oggi una via del Convento nell'abitato di Chieve, non risulta documentata, a quanto mi consti, l'esistenza di un qualche ordine conventuale da queste parti. Pertanto la proprietà di questo fondo dev'essere ricercata altrove, probabilm. a Crema. Per quanto concerne, invece, l'o-

monima via, già registrata come *contrada del Convento* nei catasti ottocenteschi, se ne potrebbe sospettare la denominaz. connessa ad una qualche "c.na Convento", sempre di proprietà di una famiglia religiosa non individuata, ubicata in tale via e responsabile dell'appellativo.

72. CLERASUS - 1144 *prima petia iacet ubi dicitur Clerasus*.

L'etimologia di questo antico toponimo appare del tutto oscura, ma non escluderei l'ipotesi che si possa trattare di una restituzione ipercorretta, di matrice notarile, di un originario *cerasus* "ciliegio" (Forc. s.v.; REW 1824) che si inquadrirebbe facilim. nella categoria dei dendrotoponimi.

In alternativa si potrebbe pensare ad un nome pers., affine, per es., a *Cleraschus*, documentato nel XIV sec. a Romanengo e ricordato ancora oggi da un campo detto *Ceraschi*, ma registrato anche a Cremona, nella variante *de Claraschis*, fin dal XIV sec. (Matr. Merc. 63).

73. COSTA - 1137 *ubi dicitur a la Costa*; 1144 *ubi dicitur Costa*; 1685 *la Costa*; 1815 *Costa*.

Il significato di "pendio, fianco di un monte, china, declivio, scarpata" del termine geografico *costa* è ben noto e diffuso nella toponomastica italiana" (Top. It., 178): esso continua la vc. lat. class. *costae, arum* "coste, fianchi" (Forc. s.v.) attraverso una forma tarda *costa* (REW 2279; Du Cange s.v.). Nel caso in esame indica i ripidi pendii o le scarpate morfologiche che definiscono qui la valle dell'Adda, separandola dal livello fondamentale della pianura.

74. COSTA ROTONDA - 1685 *Costa rotonda*.

L'agg. rivela l'andamento locale della scarpata morfologica.

75. COSTA S. MARTI' [la còsta da sanmartì].

Si chiama così il tratto di costa, ora in pieno ambito edificato, su cui sorge l'oratorio settecentesco di S. Martino.

76. COSTAIOLA - 1685 *il Ladino o Costaiola, la Costaiola, la Novella bianca e Costaiola*.

Gli appellativi documentati nel XVII secolo probabilm. si riferiscono ad appezzamenti di terreno diversi tra loro, ma descrivono tutti una particolare morfologia del terr. dove alla scarpata principale si affiancano salti di pendenza secondari che, per quanto modesti possano essere, non sfuggono alla percezione del popolo.

77. COSTE DA CEF [le còste da céef].

E' questo uno dei nomi di luogo più idiomatici e noti a tutti i cremaschi, usato anche in senso simbolico-rappresentativo per indicare generici luoghi accidentati e declivi. Il lungo tratto di scarpata morfologica così chiamato termina dove iniziano le *còste da pasaréra cürta*, in corrispondenza del piccolo abitato di Passarera Corte, già in comune di Casaletto Ceredano.

78. COSTINA- 1815 *Costina*.
Dim di costa (vedi al n. 73).

79. CULDERA [la *culdéra*] - 1685 *il Caldera*; 1815 *Caldera*.
E' probabile che l'appellativo faccia riferimento non tanto a particolari condizioni termiche del luogo quanto alla morfologia depressa del terreno: significato traslato noto altrove in Italia (Top. It., 211). Dial. *culdéra/caldéra* "caldaia, grande recipiente rotondo usato per bollire qualche cosa" (Bombelli 35), dal lat. tardo *caldaria* (REW 1503).

80. CULUMBERE [le *culumbére*] - 1684 *case alle Giare o sia Colombere*; 1815 *Colombare*.
Si tratta dell'odierna c.na Colombare, posta a confine con il terr. lodigiano ed ora sede di una rinomata osteria.
Collettivo locativo in *-aria* da *columbus* (Forc. s.v.;REW 2066) con significato di "luogo frequentato dai colombi" passato poi ad indicare pressoché unicamente il luogo dove tali uccelli si concentrano a nidificare.

81. CULUMBERU' [al *culumberù*].
Accr. del preced. Esiste anche una strada vicinale del Colomberone.

82. CUNGIORC [al *cungiòrc*] - 1815 *Cangiorg*, *Congiorgio*.
Dalla prima testimonianza ottocentesca sembrerebbe di intravedere un origin. *campo Giorgio* la cui denominaz. potrebbe ricollegarsi al S. Giorgio titolare della chiesa parrocchiale del paese. Secondo la denominaz. attuale, suffragata dall'altra attestazione del catasto napoleonico, si potrebbe pensare, invece, ad un *conte Giorgio*, di più difficile individuazione.

83. CURNALBI' [al *curnalbì*].
Da un cogn. *Cornalba*, già documentato nei dintorni nel 1605 (Piastrella 84), al dim.

84. DANERA [la *danéra*] - 1685 *la Zenera, roggia Zenera, roggia Genara, il Campo della Zenera*; 1815 *Zenera, Zenerola*.
Il nome dei campi così chiamati deriva da quello di una roggia omonima che, sebbene nel linguaggio quotidiano abbia conservato tale denominazione, ufficialm. è stata ribattezzata con il nome di Ramesa o Canadella.
L'originaria denom. deriva da quella di una famiglia *Genari/Gennari*, proprietaria di terre in agro chiesevo sin dal Medioevo, come quei *Bomblinus et Ghirardus de Zenaris* nonché quella *domna Benenuta de Zenaris* già registrati qui da una pergamena del 1361 (Albini 71).
La pronuncia dial. di questo nome mostra l'evidente passaggio dalla palatale sonora iniziale alla sibilante sonora *-s-* (poiché non esiste nel dial. cr.sco il suono /z/) che nel dial. rustico a sua volta si trasforma facilm. nella dentale sonora *-d-*.

85. DEFENDINA - 1685 *la Defendina, Deffendina*; 1815 *Doffendina, Deffendina*.
Da un nome proprio *Defendina* ovvero da un cogn. *Defendi/Deffendi*, entrambi discesi dal nome pers. *Defendente*, mediato da quello del santo omonimo membro della Legione tebana e martirizzato presso Marsiglia sotto l'imperatore Massimiano (De Felice, DNI, 124; La Stella 106). La sua invocazione, da noi come in molta parte delle montagne lomb., fu legata, in passato, alla protezione dagli attacchi dei lupi.
Lat. *defendere* "difendere, proteggere" (Forc. s.v. *defendo*).

86. DELUE [al delùe] - 1685 *il Diluvio o Quadro, li Diluvij*; 1815 *Diluvio*.
I campi così chiamati si collocano tra la scarpata morfologica principale e la roggia Mèlesa e potrebbero trarre il loro singolare, ma assai esplicito, nome dal trovarsi periodicam. inondati dalle risorgenze emergenti al piede del terrazzo.

Dal lat. *diluvium* "inondazione pluviale o fluviale straordinaria" (Forc. s.v.; REW 2643).

Mette conto, tuttavia, ricordare qui il termine mediev. *cannadeluvium/cannadiluvium* "canale secondario del mulino" (Sella, GLE, 68) il cui compito era quello di sfogare le acque in esubero durante le inondazioni, sicché non parrebbe impossibile ipotizzare, anche nel caso in argomento, un'analoga funzione assegnata al cavo di colò posto in testa ai terreni così denominati che effettivam. funge da collettore tra un ampio lotto di terre poste sul livello fondamentale della pianura, delle quali è il naturale impluvio, e l'alveo della roggia Mèlesa in cui scarica il suo apporto idrico.

87. DESDOT [al desdòt].

Dial. *desdòt* "diciotto (pertiche)", frequente modo di denominare un campo dalla sua misura di superficie (cfr. i nn. 90, 196 e 256). La pertica cr.sca equivale a mq 762,7364.

88. DESOTTO - 1685 *il Desotto*.

Evidentem. dalla sua posizione topografica sottostante ad altro elemento di riferimento.

89. DO CÜRVE [al dó cürve].

Questo campo, chiamato anche *le Mešere o i Nuèi da sòt*, è fiancheggiato dalla strada che porta alla c.na Colombare che qui disegna due curve, da cui il nome.

90. DODES - 1815 *Dodes*.

"Dodici (pertiche)". Interessante notare la forma dial. ottocentesca che conserva la -o- tonica ancora molto vicina ad uno dei caratteri tipici del confratello dial. bergamasco, rispetto all'attuale cr.sco *dùdes* "dodici".

91. DOSSELLO DEL DILUVIO - 1685 *il Dossello del Diluvio*.

È dim. di *dosso* (vedi il n. seg.). Per la specificaz. si veda il n. 86.

92. DOSSO DI SOPRA - 1815 *Dosso di sopra*.

Il catasto napoleonico definiva con questo nome un settore dell'abitato di Chieve.

Dòs "dosso, rialzo di terreno" è la continuazione dial. del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geogr., una groppa di terreno percepibile più elevata delle aree latitanti (Top. It. 180). La straordinaria diffusione del termine in tutta la provincia in qualità di toponimo (Boselli 122) è spia della passata geomorfologia di un territorio, ormai quasi completam. livellato, insospettabilm. movimentata; ma l'osservazione può essere estesa a tutta l'area padana (DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105).

93. EDRIA [la *édria*, la *rósa édria*] - 1605 *roggia detta la Vedria*.

Si tratta della roggia Vedria, derivata dalla roggia Benzona ed arricchita da colli di altre acque irrigue in comune di Vaiano Cr.sco, che si esaurisce sul confine lodigiano.

Lat. *vetus*, *-eris* "vecchio" (Forc. s.v.) attraverso un intermedio **veterea/*veteria* che giustifica meglio la forma dial. dove è intervenuta anche una ritrazione dell'accento tonico.

94. ENESIA [la *enésia*] - 1685 *la Venezia*; 1815 *Venezia*.

Nel gergo dial. cr.sco la vc. *enésia* indica specificatamente un "argine tra due fossi" ma, con un leggero ampliam. semantico, può individuare un qualsiasi terreno palesem. chiuso tra corsi d'acqua, come nel caso in capitolo, dove la corrispondenza di tali condizioni risulta tutt'ora ben evidente e rispecchia fedelm. la descrizione delle coerenze datane già dal catasto del 1685: "a mattina, sera, mezzodì et a monte roggia Valmarza".

Benché il termine manifesti una chiara contaminazione da parte del nome della città di Venezia - esito che le testimonianze documentarie riportate in rubrica mostrano di aver persino codificato - bisogna però ritenere che all'origine della vc. stia il lat. mediev. *vanezia/vanegia* che nel significato di "sentiero rialzato" (Sella, GLI, 608) sembra abbastanza affine alla definizione dial. ancora vivente, ma che pure nell'estensione del suo valore a "spazio di terra tra solco e solco, porca, aiuola" (Sella, GLE, 177; DEI, V, 3985) individua in ogni caso il senso di "striscia di terreno tra due solchi (o canali)". D'altra parte il termine è proprio anche di altri dial. (cfr. Pallabazzer, III/6, 404-405) e particolarment. vivo in quelli ven. (DEVI 251).

95. FACHINAZZO - 1685 *il Fachinazzo*.

L'appellativo è riconducibile - anche attraverso il cogn. *Facchini* - al pers. *Fachus*, ampliam. documentato da noi durante tutto il Medioevo, insieme ai deriv. *Fachinus* e *Fachetus* (cfr. Albini, 36, 39, 41, 92, 95, ecc.), la cui ascendenza al longob. *Faco*, *-one*, registrato, per es. nell'Editto di Rotari e sostenuta da alcuni autori (Bongioanni 96; Rapelli 175) può competere con una deriv. dal pers. *Facius*, ipocoristico aferetico di *Bonifacius* attraverso un facile processo di velarizzazione della palatale sorda, caratteristico del dial. (cfr.

Cèco > Chèco per Francesco), ma ben più frequente, per non dire normale, nelle trascrizioni pseudo-dotte, anche di origine notarile.

96. FERLA - 1815 *Ferla*.

Dall'uguale cogn., ben rappresentato in zona, derivato verosimilm. dal dial. *fërla* "ramo lungo e sottile" (Bombelli 73) ovvero direttam. dalla vc. mediev. *ferla* "gruccia, stampella, bastone" (Sella, GLE, 141; Du Cange s.v.), a sua volta disceso dal lat. *ferula* "canna, bastone, ramoscello" (Forc. s.v.).

97. FIT [al fit]- 1685 *al Fitto*; 1815 *Fitto*.

Dal lat. mediev. *fictus* "affitto, prezzo di locazione" (Du Cange s.v. 4; Sella, GLE, 145; DEI, III, 1660), probabilm. da un *(*canon*) *fictus* "canone di locazione fissato" (DELI, II, 441), part. pass. del vb. *figere* "fissare" (Forc. s.v. *fictus*).

98. FONTE - 1685 *il Fonte*; 1815 *Fonte*.

Lat. *fons, fontis* "fonte" per la presumibile presenza di una risorgenza d'acque (vedi il n. 104).

99. FORNASETTA - 1685 *la Fornasetta*.

Dim. di *fornace*, con assibilaz. di tipo sett. della -c- intervocalica (vedi al n. 107).

100. FORNASOTTO - 1685 *il Fornasotto*; 1815 *Fornasotto*.

Dim. in -otto di *fornace* (vedi al n. 107).

101. FRAIA [la fràja].

E' la dizione dial. di *fraglia*. In assenza di elementi diagnostici specifici non è possibile distinguere un'eventuale derivaz. della vc. *fraglia* da lat. mediev. *fratalea/fratalia* "corporazione, arte" (Sella, GLI, 251) quale collettivo in -*alia* da *frater* (DEI, III, 1702), ad indicare una possessione terriera appartenente ad una corporazione o anche ad una confraternita, da una possibile discendenza da **fractalia*, collettivo di *fracta* (*terra*) con il valore, da una parte, di "terra dissodata" part. pass. di *frangere* "rompere, dissodare" (Forc. s.v. *frango*); dall'altra di "macchia, pruneta, boscaglia intricata" (DEI, III, 1710; Top. It. 245) fino a quello di "siepe" (Sella, GLI, 250; Sella, GLE, 151).

102. FRANTONE [al frantòne] - 1685 *il Fra Antonio*; 1815 *Fra Antonio*.

Come risulta evidente dalla documentazione storica l'appellativo discende dal nome di un frate Antonio.

103. FUGHETTA - 1685 *la Fughetta*; 1815 *Fuglietta*.

Deverbale di *fugare* "disperdere, allontanare, scacciare" (Forc. s.v. *fugo*; REW 3549), qui usato nel senso di "dare sfogo alle acque in esubero". Il dial. cr.sco *fùga* designa propriamente un cavo idrico destinato a raccogliere e smaltire velocemente le acque eccedenti (Bombelli 81).

Poichè nel terr. cr.sco la totalità di queste *fùghe* è diretta verso i fiumi, che

vengono raggiunti solo dopo il superamento delle alte scarpate morfologiche che separano il livello fondamentale della pianura dalle valli fluviali, il termine è passato a designare anche le profonde e strette forre che l'acqua scava per erosione regressiva incidendo i terrazzi morfologici.

Nel terr. considerato sono tutt'ora famose le *fiighe* che in fitta successione intagliano le *còste* che delimitano la valle dell'Adda.

104. FUNTANA [la funtàn] - 1685 *il Campo della fontana*; 1815 *Campo della Fontana*.

Dal lat. tardo (*aqua*) *fontana* (Forc. s.v.; REW 3426), derivazione di *fons* "fonte, sorgente" (Forc. s.v.; REW 3425).

E' uno dei termini geomastici più diffusi in tutto in terr. provinciale, indicativo di una risorgenza libera di acque freatiche, e come tale passa assai di frequente nella toponomastica locale.

105. FUNTANA DAL PREMPAGN [la funtàn dal prempàgn].

Poiché il campo così chiamato coincide nella quasi totalità della sua superficie con l'appezzamento denominato *Pocopane* dal catasto del 1815 (cfr. il n. 188), se ne deduce che la specificazione odierna non è altro che la storpiatura del primitivo nome.

106. FUNTANE [le funtàn].

Come il n. 104, al pl.

107. FURNAS [la furnàas] - 1685 *la Fornace*; 1815 *Fornace*.

Dal lat. *fornax, acis* "fornace" (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativi anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponomastica locale di tutta la provincia poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la cottura dei laterizi impiegati sul posto.

108. GABADEO [al gabadéo, al gabadé] - 1685 *il Gabadeo*; 1815 *Gabadeo*.

L'appellativo ripete verosimilm. un soprannome o un cogn. disceso dal lat. mediev. *gabadeus* "ingannatore, simulatore" (Du Cange s.v.) in cui si riconosce il radicale nordico ant. *gabb* "derisione, beffa" (REW 3626; DEI, III, 1744).

109. GALBIGNINO - 1685 *il Galbignino*; 1815 *Galbignino*.

Si tratta, con ogni probabilità, di un'alteraz. del diffuso cogn. *Galbignani*, alla cui origine si può vedere un pers. **Galbinus*, tratto dal gent. *Galbius* (Sch. 357).

110. GARNELOT [al garnelòt].

Dial. cr.sco *garnelòt* "confetto" metatesi di *granelòt*, alterato di *granèla* "confettini di zucchero" (cfr. Bombelli 93) con valore attenuatam. dim. Tale appellativo deriva al campo, probabilm., dalla sua particolare feracità, sicché il termine può essere considerato analogo al dial. *bùmbo, bumbunì* "dolciume, bocconcino", ma, per traslato, qualunque cosa particolarm. buona o preziosa

(Bombelli 27; Samarani 35) o, anche, efficace.
Per un'analogia semantica cfr. il n. 10.

111. GERA [la gèra].

Il dial. *gèra* "ghiaia" <lat. *glarea* (Forc. s.v. REW 3779), è termine assai diffuso nella toponomastica locale di tutta la provincia con particolare frequenza nelle aree rivierasche dei fiumi. L'allusione a banchi o depositi eminentem. ghiaiosi non deve però essere considerata una corrispondenza costante ed assoluta, poiché nella sua accezione lat. mediev. *glarea* finì per indicare qualunque tipo di alluvione fluviale, ghiaiosa o sabbiosa, tanto nuda quanto in fase di colonizzazione da parte della vegetazione.

112. GERE [le gère] - 1815 *Giare*.

Come sopra, al pl. Esiste anche una strada comunale delle Gerre.

113. GERET [al gerèt].

Dim. masch., poiché concordato con "campo", di *gèra* (vedi sopra).

114. GEROLA [la geróla] - 1685 *la Gerola*; 1815 *Gerola*.

Dim. di *gèra*.

115. GERU' [al gerù] - 1685 *il Gerone o Tomba, al bosco di onizzi detto Gerone*; 1815 *Gerone*.

Accr. in *-one* di *gèra* "ghiaia".

116. GIANDA [al giànda] - 1685 *la Gianda, il Gianda*; 1815 *Gianda*.

Con la vc. dial. *giànda* "ghianda" si indica sovente anche l'albero glandifero per eccellenza, vale a dire la quercia. L'appellativo, quindi, rientra nel novero dei fitotponimi.

117. GLERA - 1122 *petiam unam de terra vidata iacentem in loco Clevo et dicitur ibi in glera* (CDLaud., I, 109).

L'antico toponimo emerge dalla documentaz. d'archivio in occasione di una commutazione di beni tra l'abate di Cerreto, Girardo, e Giovanni f.q. *Lamberti de loco Clevo* e, forse, si identifica con la località *le Gère* ora in terr. di Casaletto Ceredano. Lat. *glarea* "ghiaia" (REW 3779; Forc. s.v.).

118. GUAD [al guàad, al guàat].

Si tratta di un appezzamento di terreno adiacente alla roggia Mèlesa posto in corrispondenza di una "via del guado" diretta verso il nucleo urbano. Qui, evidentem., esisteva un passaggio a guado, poco più a monte del quale la tradizione orale ricorda anche la presenza di un servizio di traghetto effettuato tramite un'imbarcazione.

Il termine *guado* è la continuaz. del lat. *vadium* (Forc., s.v.; REW 9120a) con significato di "punto poco profondo di un fiume attraversabile a piedi" che, per influsso germ., ha reso con l'esito *gu-* la *v-* iniziale (Zaccaria 229).

120. IGNA [la ìgna] - 1815 *Vigna*.

Evidentem. per la destinazione del campo a vigna.

121. INCASTRO - 1685 *l'Incastro*; 1815 *Incastri*.

Appellativo provocato verosimilm. dalla contiguità del campo con gli incastri delle paratoie poste sulla roggia Nuova, che nel 1685 risulta elencata tra le coerenze dell'appezzamento di terreno in questione.

122. INGANOLA [l'inganóla, l'anganóla] - 1685 *la Anganola, l'Anganola*; 1815 *Longanola, Langanola*.

Si può supporre all'origine dell'appellativo il sintagma *(*aqua*) *longana* che troverebbe il suo corrispettivo nella vc. lat. mediev. *longagna* "ristagno d'acqua" (Sella, GLI, 320), qui ridotto al dim. (cfr. per analogia l'it. *lungagnola*), oppure una *(*terra*) *longana* "striscia di terreno lunga e stretta" che, sebbene inusuale, potrebbe costituire un parallelo di *longaria/longoria* dall'uguale significato (vedi il n. successivo) e che, come per il caso in capitolo, presenta esiti dial. analoghi (*l'ingüra/l'angiüra*) con deglutinazione, cioè, della *l-* iniziale, sentita come art., e viraggio della *-o-* pretonica verso *-a-* o *-i-*.

Considerata, però, l'adiacenza dell'appezzamento di terreno così denominato con il tracciato della strada romana "Augusta", potrebbe avere qualche credito anche un'eventuale derivaz. da un pers. *Longanus* (Sch. 359; Forc., VI, 134) o dal femm. *Longana* (Forc., VI, 134), ovvero dal cogn. *Longus*, frequentissimo nel mondo romano (Forc., VI, 135).

123. INGÜRA [l'ingüra, l'angüra] - 1685 *la Longura*, 1815 *Longura*.

Dal lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It. 188; Pallabazzer, III/6, 330). Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la provincia che, a dire del Serra (31), tradirebbe il processo di suddivisione delle terre vicinali (*vicanum o communia*) e di assegnazione a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati. Il tipo toponimico compare a Chieve fin dal 1179 nella forma *ad longuram* (Schiavini Trezzi 49). Cfr. il n. 2.

124. LADINA [al ladina] - 1685 *il Ladino*; 1815 *Laina*.

Dall'uguale cogn., noto in alcuni paesi del Cr.sco.

125. LARDISCO - 1685 *il Lardisco, il Lardino*; 1815 *Lardiglio, Lardino*.

La mutevolezza dei suff. riportati dalle forme grafiche attestate non impedisce di fissare l'attenzione sulla base *Lard-*, comune ad altri toponimi documentati sin dall'epoca mediev., quali *Lardaria* (attuale Lardara, nel Lodigiano) o *Lardarisca* (a. 1004, CDCr., I, 43) o l'odierno Lardirago (PV), il quale ultimo, specialm., sembrerebbe riconducibile ad un nome pers., anche se non facilm. individuabile: circostanza che potrebbe adattarsi anche al caso in capitolo, supposto che il suff. *-isco* appartenga alla forma originaria del toponimo (cfr. DTL 292; DT 244).

126. LAMA [la làma] - 1685 *la Lama, la Lama d.to Basso*; 1815 *Lamma, Lama*.
Il dial. *lama* "prato umido" discende direttamente dal lat. *lama* "acquittrino, ristagno d'acqua" (Forc. s.v.; REW 4862).

Nella terminologia agraria locale la definizione vale a identificare un prato umido per sua intrinseca natura, poichè impostato su terreni sortuosi popolati da vegetazione erbacea del tutto peculiare e mantenuto in tale condizione attraverso interventi di periodico sfalcio atti a favorire il predominio di alcune specie pascolabili. Ancora nei secoli del pieno Medioevo, però, la definizione di *lama, lamma* risulta attribuita a vere e proprie raccolte d'acqua ferma (Sella, GLE 188; Sella, GLI, 302) dalla fisionomia difficilmente precisabile e distinguibile da altre consimili, mentre nei documenti tardo-mediev. sembra prendere piede l'accezione attuale.

La denominazione è comune a diversi campi sparsi nell'intero terr. comunale di Chieve e ne dichiara la natura spesso acquitrinosa del terreno.

127. LAMA CÛRTA [la lama cūrta].
Lat. *curtus* "corto, breve" (REW 2421).

128. LAMA DAL PORTECH [la lama dal pòrtech].
Lat. *porticus* "portico" (REW 6675).

129. LAMA FOFFINA - 1815 *Lama foffina*.
Nella specificaz. pare di riconoscere la vc. dial. *fōfa* "cosa di scarso valore" (Bombelli 76; Samarani 93) le cui ascendenze risalgono alla base onomatopeica **fōff-* "cosa leggera" (DEL, III, 1729) che in molti dial. sett. ha subito varie estensioni semantiche (REW 3411).

130. LAMA FUNTANA [la lama funtàna].
Vedi al n. 104.

131. LAMA LIGNASA [la lama lignàsa].
La specificaz. verrà forse da un cogn. *Legnazzi* (Rapelli 228), data anche la recenziorità della denominazione.

132. LAMA LUNGA [la lama lunga] - 1815 *Lama longa*.
Lat. *longus* "lungo" (REW 5119).

133. LAMA QUADRA - 1815 *Lama quadra*.
Evidente.

134. LAMA SUTTA - 1685 *la Lama sutta*.
Dial. *sōt* "asciutto, secco" (Bombelli 194; Samarani 223).

135. LAMA TONDA - 1815 *Lama tonda*.
A provocare la specificaz. "tondo, rotondo" basta la presenza di un lato curvilineo o arrotondato dell'appezzamento così denominato.

136. LAMAZZA - 1815 *Lamazza*.

Accr. di *lama*.

137. LAME [le làme] - 1685 *le lame, le lamme*; 1815 *Lame, Lame di sopra*.

Pl. di *lama*.

138. LAMETTA - 1815 *Lametta*.

Dim. in *-etta* di *lama*.

139. LAMETTO - 1685 *il Lametto, il Lametto o Pigozzino*.

Come sopra ma al masch.

140. LAMETU' [al lametù].

Accr. di *lama* tramite il doppio suff. *-etto + -one*.

Come nei casi preced. si tratta normalm. di nomi comuni assurti al rango di appellativo.

141. LAMETU' DAL BUNSIGNUR [al lametù dal bunsignùur].

Cfr. il preced. e il n. 21.

142. LEADA [la leàda, la strada da la leàda].

Part. pass. femm. dal lat. *levare* "alzare, sollevare" (Forc. s.v. *levo*; REW 5000).

Tra i significati più comunemente assunti dal termine *levata* di "chiusa o paratoia costruita per innalzare una massa d'acqua" e di "strada costruita in rilevato" (Du Cange s.v. 3) ritengo preferibile in questo caso il primo, riferendolo ad una struttura idraulica - in corrispondenza della quale si produce un salto d'acqua - connessa con la roggia che fiancheggia la strada così chiamata e che in passato servì ad animare la ruota di un torchio, le cui strutture sono ancora riconoscibili all'angolo tra le vie S. Rocco e Lago Gerundo (vedi i nn. 29 e 238). Per quanto concerne la strada, invece, appare evidente l'estraneità della sua denominazione con qualunque possibile elemento strutturale che ne possa assumere la responsabilità, poiché quest'ultima oltre a non presentare segni di sopraelevazione rispetto alle terre adiacenti, nell'ultimo tratto si collega alla via principale di Chieve finendo addirittura profondam. incassata tra gli alti ciglioni della costa S. Martino.

143. LODESA' - 1685 *il Lodesa*; 1815 *Lodesà*.

Non conoscendo l'ubicazione del campo in parola si può solo supporre un riferimento al contiguo terr. lodigiano, ma forse sarebbe più verosimile sospettare il riferimento ad un cogn. *Lodigiani*.

144. LONGURETTA DEL BOSCO - 1685 *la Longuretta del Bosco o Traversino*.

Per *longura* si vedano i nn. 2 e 123. *Traversino* è nome assai comune nella microtoponomastica fondiaria cr.sca e indica solitam. un corso d'acqua ad andamento trasversale rispetto alla trama parcellare prevalente, ovvero un sentiero che consenta di attraversare un campo per accedere ad altri contigui (vd. il n. 239).

145. LONGURETTE - 1815 *Longurette*.
Dim. pl. di *longura* (vedi il n. 123).

146. LOTTIROLO - 1685 *il Lottirolo*; 1815 *Lottirolo, Lottirolo pianetta*.
Dal cogn. *Lottaroli*, presente in vari paesi del Cr.sco.

147. LUCCA - 1685 *la Lucca, il Lucca*.

Poiché la forma delle attestazioni seicentesche consente di escludere un legame dell'appellativo con il cogn. *Lucchi*, rimane la possibilità di una derivazione o dal nome pers. *Luca* (cfr. Pallabazzer, III/6, 333) oppure da un cogn. (o soprannome) formato sul toponimo Lucca, città toscana (De Felice, DCI, 154), il che troverebbe, nella microtopon. fondiaria di Chieve, un omologo esempio nel campo detto "Modena" (vedi al n. 158).

148. MACHET [al machèt, al bèl machèt] - 1685 *il Machetto*; 1815 *Macchietto*.

La denom. discende probabilm da un soprannome, poiché nel dial. cr.sco *machèt* indica alcune specie di piccoli uccelli come lo stiacchino, il saltimpalo od anche il migliarino di palude (cfr. Samarani 130). Si segnala anche il significato di "cattivo odore, sentore di muffa o di stantio" espresso dal termine dial. *machèt* (DDCr. 176) che qui, però, sembra essere di più difficile applicaz., se non trasferito a qualcosa o a qualcuno quale soprannome.

149. MAFI' [al mafi] - 1685 *il Maffino*; 1815 *Maffino*.

Dal cogn. *Maffini*, alterato di *Maffi* alla cui origine sta il nome pers. *Matteo* (De Felice, DCI, 164; Bongioanni 157). Tanto il nome pers. quanto il cogn. risultano già documentati a Cremona nel XIV sec. per tramite di un *Maffinus de Maffinis* (Matr. Merc. 44).

150. MARCHESET [al marchesèt] - 1685 *il Marchisetto*.

Dal cogn. *Marchesetti*, già noto nei dintorni nel 1605 (Piastrella 82-83).

151. MARI' [al marì, al marìt, i marìc] - 1685 *il Marino*; 1815 *Marino*.

Anche sulla scorta delle attestazioni riportate in rubrica sembra chiara la dipendenza dell'appellativo da un nome pers. *Marino*, di cui alcune delle forme dial. sarebbero, quindi, una deformazione.

152. MARSIDA [la marsìda].

E' la vc. dial. cr.sca indicante la "marcita" (Samarani 136; Bombelli 117) che è quella coltura prativa caratteristica della pianura lombarda nella quale, sfruttando le tiepide acque di risorgiva lasciate scorrere su un appezzamento di terreno costruito con particolari accorgimenti, si consente la crescita dell'erba anche durante l'inverno, permettendo sette e più sfalci di foraggio all'anno. La connessione con il verbo lat. *marcere* "marcire" (REW 5345; Forc. s.v. *marceo*) avviene qui tramite l'agg. deriv. *marcidus* (Forc. s.v.; REW 5346) forse attraverso un **(prata) marcida*, con spostamento dell'accento tonico.

153. MARSIDI' [al marsidi].

Dim. di *marsìda*.

154. MELESA [la mèlesa] - 1685 *la Melesa, roggia Melesa*.

La roggia Mèlesa, nata da risorgenze freatiche scaturenti al piede del terrazzo morfologico in quel di Bagnolo cr.sco, rappresenta il principale corso d'acqua che attraversa il terr. di Chieve. Qui si divide in due rami dei quali il maggiore prosegue verso il fiume Adda, dove si getta dopo aver superato l'abitato di Casaletto Ceredano ed aver dato vita a diversi bocchelli.

Il nome di questa roggia si confronta con quello di altre località non lontane, come c.na Mellesa (Dovera) e c.na Melesa (Cornegliano laudense) che l'Agnelli riconduce senz'altro ad un'antica famiglia lodigiana *de Mellese* (Agnelli 457 e 1012) al cui nome sembrerebbe ammissibile far risalire anche quello della roggia in capitolo.

155. MESERE [le mèserè].

Poiché sono molteplici nel terr. di Chieve i campi così chiamati e siccome questa denominaz. spesso si è sovrapposta ad altre più antiche ovvero convive con esse, ritengo plausibile ricercare la causa dell'appellativo in una diffusa condizione di sfruttamento dei campi in questione, goduti a metà tra proprietario e colono.

Dal lat. mediev. **mediarius* (REW 5454) deriv. da *medius* "mezzo" (Forc. s.v.; REW 5462).

156. MIRABEL [al mirabèl] - 1815 *Mirabello*.

E' la c.na Mirabello, già proprietà dei monaci cistercensi di Cerreto, situata in bella posizione geografica sull'orlo della scarpata secondaria che separa il piano delle alluvioni attuali dell'Adda dal terrazzo intermedio tra queste e il livello fondamentale della pianura. Da qui l'esplicita denominazione.

157. MIRANDOL [al miràndol] - 1685 *la Mirandola*.

Come per il nome parallelo *la mirànda* con cui questo campo è conosciuto localm., si tratta di un appellativo ricorrente in toponom. (DTL 347; DT 397; Top. It. 191) e di solito indica una posizione di belvedere.

Lat. *mirare* "rimirare, osservare" (Forc. s.v. *miro*; REW 5603), da cui il termine mediev. *miranda* "osservatorio, specola" (Du Cange s.v.; DEI, IV, 2470).

158. MODENA - 1685 *il Modena*; 1815 *Modena*.

Verosimilm. da un cogn. o soprannome formato sul toponimo *Modena*, città emiliana (De Felice, DCI, 171). Cfr. il n. 147.

159. MOTA [la mòta] - 1685 *la motta*; 1815 *Motta*.

Si tratta della continuaz. del lat. mediev. *mota/motta* "rialzo di terreno, mucchio di terra" (Du Cange s.vv. *Mota 1* e *Motta*; REW e REWS 5702) riconducibile ad una base di origine preromana, mediterranea, *mott/mutt* di uguale significato (DEI, IV, 2521) con numerosissimi riflessi toponomastici in tutta

Italia (Top.It. 192; DT 432-33) anche nel valore semantico ampliato di "opera di difesa militare" (DTL 365; Pellegrini 446; Sella, GLE, 230) o idraulica (Du Cange s.v. *Mota* 4) ed assai prolifica anche nella toponom. della prov. di Cremona (Boselli 198; APTCr.I, 53; APTCr.II, 57). Nel caso di specie sono almeno due, oggi, i campi così chiamati, posti entrambi in posizione rilevata al margine superiore del terrazzo morfologico del livello fondamentale della pianura, uno a nord e l'altro a sud dell'abitato. Proprio da tale collocazione discende la motivazione del toponimo.

160. MULI' [al mulì, al müli] - 1815 *Molino*.

Si tratta di un mulino a due ruote, già esistente nel 1685 e registrato ancora nel 1815, posto sulla roggia Mèlesa, dove resiste tuttora.

Dal lat. mediev. *molinum* (Du Cange, s.v. *molina*; REW 5644) a sua volta disceso dal lat. tardo *molinus*, agg. derivato dal verbo *molere* "macinare" (Forc., s.v. *molo*).

161. NAASOLA [la na-asóla].

Dim. del dial. *naàsa* "bigoncia, tinozza a pareti divergenti" (Bombelli 129), nella terminol. agraria il vocabolo indica normalm. una canarola sospesa impiegata per condurre l'acqua di un cavo irriguo da un campo all'altro scavalcando un sottostante fosso.

Navazza, già vc. lat. mediev. *navacia* (Sella, GLE, 234), è probabile accr. in *-aceus* da una base prelat. **nava* "conca" (REW 5858), con significato traslato in senso idraulico (DTL 372).

162. NICHET [al nichèt]- 1685 *il Nichetto*; 1815 *Nichetto*.

Dal cogn. *Nichetti*, diffuso nel Cr.sco e ben rappresentato anche a Chieve dove appare registrato sin dal XVII sec.

163. NOVELLA BIANCA - 1685 *la Novella Bianca o Costaiola*.

Forse l'appellativo fa qui riferimento ad un impianto di viti novelle di qualità bianca.

164. NOVELLAZZO - 1815 *Novellazzo*.

Dal lat. *novus* "nuovo" (Forc. s.v.; REW 5972) alterato tramite il doppio suff. *-ellus* + *-aceus*. L'agg., poi sostantivato, designava nel Medioevo un terreno messo a coltura di recente ed è da considerarsi termine parallelo a *novale*, *novalis ager* "terreno dissodato" (Du Cange s.v.; REW e REWS 5966). Entrambe le definizioni segnano con precisione il rapido processo di accolturamento delle selve e delle sodaglie intrapreso con il massimo vigore a partire dal pieno Medioevo, ma già praticato con misura nei secoli precedenti. Cfr. il seg. n. 167.

165. NUCENT [al nucént] - 1815 *Nocente*.

Dal nome pers. *Innocente* che a Chieve compare, per es., nel 1605 tra i proprietari di terre già nella forma grafica di *Nocenti Zenaro* (Piastrella 86), così

come a Rubbiano, non lontano da qui, si registra nello stesso anno un *Nocenti Marchesetto* (Piastrella 83).

166. NUEI [ai nuèi].

Pl. di *nuèl* "novello", per cui si veda il n. successivo.

All'interno di questo gruppo di campi si distinguono anche i *nuèi da sóta*.

Esiste anche una strada vicinale dei Novelli.

167. NUEL [al nuèl] - 1685 *il Novello*; 1815 *Novello*.

Dial. cr.sco *nuèl* "novello, giovane", proveniente dal lat. *novus*, inteso, in senso agrario, come un terreno di recente messo a coltura.

168. NUELA [la nuèla] - 1685 *la Novella, il Benzone e Novella*; 1815 *Novella*.

Continuazione del termine mediev. *novella*, per cui si veda il n. 164.

169. NUELINE [le nueline].

Dim. pl. di *nuèla*.

170. NUSETA [la nusèta].

E' un'altra denominaz. del campo *naasóla*, formata dal dim. del dial. *nus* "noce" (Bombelli 131), alludente ad un giovane albero colà cresciuto.

171. PAL DA CEF [al pàl da céef].

E' toponimo assai noto nel Cr.sco e corrisponde al punto di incrocio tra la S.S. 235 e la vecchia S.P. 17, il cui imbocco è stato chiuso da alcuni anni a favore del nuovo bivio con la S.P. 5 che decorre ad est dell'abitato di Chieve. Il nome è probabilm. legato all'esistenza qui della fermata Chieve-Bagnolo - così indicata sulla tavoletta dell'I.G.M. dal 1907 in poi - della linea di tramway a vapore Lodi-Crema-Orzinuovi aperta nel 1880 (Perolini 148), evidentemente segnalata da un palo. Tale denominaz. trova un corrispettivo nel *Pal de Crespiàdega*, sempre posto lungo la medesima strada statale e probabilm. coincidente con un'altra fermata, posta allo sbocco della S.P. 185 con la S.S. 235 Lodi-Crema.

172. PASCOL [al pàscol] - 1815 *Pascolo*.

Il nome è un palese riferimento alla destinaz. pascolativa degli appezzamenti di terreno così chiamati.

Dal lat. *pasuum* (Forc. s.v.; REW 6265) che già in epoca mediev. trova la sua continuaz. nel termine *pascolum* (Sella, GLE, 253) il cui significato di "pascolo, terreno coperto da erbe non falciabili lasciate brucare al bestiame" poteva anche ampliarsi ad indicare un terreno in cui si radunava il bestiame in particolari stagioni affinché lo concimasse.

173. PASCOLINO - 1685 *il Pascolino*.

Dim. di *pascolo*.

174. PEDUL [al pedül] - 1815 *Pedul*.

Nonostante il dial. cr.sco abbia anche la vc. *pediil* "ceppaia, pedale d'albero" (Bombelli 142), qui sembra più opportuno un rimando alla vc. omofona con significato di "palude, padule" che ritorna anche nel verbo (*i*)*mpediilà* "impantanare" (Bombelli 97).

Del resto tale induzione è pienam. supportata dalla definiz. di "valle di gionchi" che dell'appezzamento in parola ne dà il catasto del 1815.

Il termine *padule* è antica metatesi di *palude*, già viva nel lat. mediev. (Sella, GLE, 242; DEI, IV, 2719).

176. PELUS [al pelùus] - 1685 *il Peloso*; 1815 *Peloso*.

Si può presumere con verosimiglianza una discendenza dell'appellativo dal cogn. *Pelosi* o da una sua variante regionale, come il ven. *Pelós* (De Felice, DCI, 192). Meno sostenibile qui, considerata anche la mancanza di documentaz. abbastanza antica, una continuaz. del termine mediev. *pelosum/pilosum* "campo erboso" (Du Cange, s.v.) che, definendo una realtà quanto mai comune, dovrebbe avere ben più larga ricorrenza in tutto il terr., quantunque non se ne possa negare in qualche caso la diretta derivazione (cfr. Bettoni 158).

177. PIANA NOVELLA - 1815 *Piana novella*.

Il dial. *piana* (Bombelli 148; Samarani 171), inteso in senso agronomico, eccede la semplice individuazione di un terreno pianeggiante per assumere una certa indipendenza semantica intesa a designare specificatam. un "pezzo di terreno" di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria".

Già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus, silva, boscus* (Du Cange s.v.).

Dal lat. *planus* (Forc. s.v.; REW 6581) concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra*) e poi sostantivato.

Per la specificaz. si veda il n. 164.

178. PIANE [le piàne] - 1685 *le Piane*.

Come sopra, al pl.

179. PIANETA [la pianèta] - 1685 *le Pianette*; 1815 *Pianetta*.

Dim. di *piàna*. Il pl. attestato nel 1685 si giustifica con la suddivisione, ancora oggi valida, in due appezzamenti di cui l'altro è detto anche *pianèta da sóta*.

180. PIANEC [ai pianèc] - 1685 *li Pianoni, Marchisetto et Pianetti*.

Come sopra al masch. pl. Si segnala la nota caratteristica del dial. cr.sco che trasforma la *-t* finale del sing. nella *-c* del pl.

181. PIANETTO - 1685 *il Pianetto*.

Come sopra al sing.

182. PIANU' [ai pianù] - 1685 *li Pianoni, Marchisetto et Pianetti*; 1815 *Pianone*.
Accr. masch. pl. di *piàna*.

Esiste anche una strada vicinale dei Pianoni.

183. PIGOS [al pigòs] - 1685 *il Pigozzo*; 1815 *Pigozzo*.

Questa forma toponimica appare abbastanza ben rappresentata in area prov.le e, sebbene sia ammissibile supporre per alcune di queste ricorrenze una derivazione da un ugual cogn. *Pigozzo/Pigozzi*, peraltro abbastanza raro da noi, quale riflesso di un soprannome di origine sett. disceso da *pigòs/pigozzo* "picchio" (De Felice, DCI, 195; Rapelli 305), si deve comunque sospettare che la ripetitività del toponimo origini da altri motivi.

Una diversa possibilità etimol. sarebbe fornita da una derv. del lat. mediev. *pica* "zappa ad una punta con cui si rompe e si scava il terreno" (Du Cange s.v. 1) ovvero di *picus/pichus* "piccone" (Sella, GLI, 484; Sella, GLE, 264) tramite il suff. *-occus*, intendendo così per **(ager, locus) picoceus* un terreno disodato e messo a coltura.

Interessa ancora segnalare, però, che *picozzi* erano i "frati laici del convento" (DEI, IV, 2905) e non sarebbe stato inusuale che un campo destinato a fornire una rendita a costoro potesse assumerne la denominazione.

Esiste anche una strada vicinale dei Pigozzi.

184. PIGOZZINO - 1685 *il Pigozzino*; 1815 *Pigazzino, Pigozzino*.

Dim. del preced.

185. PILFARET [al pilfarèt, al pinfarèt] - 1685 *il Pinferetto* 1815 *Pinfaretto, Pinfereto*.

Dal cogn. *Pinferetti*, ancora vivo in zona.

186. PIROL [al piróol] - 1685 *il Pirolò*; 1815 *Pirolò*.

Dim. del dial. *pér/pìr* "pero" (Samarani 168).

187. PONGENTO - 1685 *al Pongento, il Sabbione alias Pongente*.

Etimol. oscura. Forse il nome alludeva alla forma stretta ed allungata del campo, come quella di un *pungente*: arma formata da un'asta con punta (DEI, IV, 3148) o forse, invece, di tratterà di una derivaz. da un cogn. **Pungenti*?

188. POCOPANE - 1685 *il Pocopane, il Pocopagno*; 1815 *Poco pano, Poco pagno*.

Il motivo della denominaz. dev'essere senz'altro ricercato nella scarsa produttività del campo così chiamato.

189. PRADELLO - 1685 *il Pradello*; 1815 *Pradel, Pradello*.

Dim. di *pratum* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732), con lenizione della dentale sorda di tradiz. sett.

190. PRAT VEC [al pràt vèc, al prà èc] - 1815 *Prato vecchio*.

Con questa definiz. si intende designare, solitam., un prato stabile che, non

subendo mai arature, diviene automaticam. "vecchio" rispetto ad ogni altra coltura prativa avvicendata.

191. PRATO -1685 *el Prato*; 1815 *Prato*.

Lat. *pratium* che già in epoca mediev. assunse un carattere distintivo rispetto al *pascuum*, designante qualunque luogo destinato al pascolo del bestiame, definendo un'area riservata allo sfalcio del foraggio, spesso anche recintata.

192. PRATO REGAZZO - 1685 *il Prato Regazzo*; 1815 *Prà Ragazzo*.

Il determinante proviene dal cogn. *Ragazzi/Regazzi* registrato tra quelli dei proprietari terrieri nel catasto veneto del 1685, ma già documentato nel confinante terr. di Casaletto Ceredano nel 1605 (Piastrella 85). D'altra parte il cogn. de *Regaciis/de Regatiis* risulta presente a Cremona sin dal XIV sec. (Matr. Merc. 45).

193. PUNCIU' [al punciù] - 1685 *pascolo il Ponchione*; 1815 *Ponchione*.

Il dial. *punciù* è l'acr. della vc. dial. cr.sca *puncia* "punta, spigolo", altra forma di *punta* (cfr. Bombelli 154, Samarani 176).

La denominaz. era ed è tuttora comune a determinati campi, associati nell'appellativo dalla forma a punta o che mostrino, comunque, di avere almeno un lato terminante a punta.

194. QUADRE [al quàdre] - 1685 *il Quadro, il Diluvio o Quadro*; 1815 *Quadro*.

Evidentem dalla forma quadrangolare, ma a provocare una simile denominaz. basta spesso anche solamente una forma più squadrata e regolare rispetto ai campi vicini.

195. QUADRI DI MEZZO - 1685 *li Quadri di mezzo*; 1815 *Quadri*.

Nella terminologia agraria dei secoli passati con "quadri" si definivano normalm. le parti coltivate di un insieme di campi a differente destinazione produttiva

196. QUATRO - 1685 *il Quatro*; 1815 *Quattro pertiche*.

L'attestazione del catasto napoleonico chiarisce egregiam. il significato della denominaz. Cfr. i nn. 87 e 90.

197. RAMESA [la ramésa].

E' il nome di una roggia, meglio conosciuta popolarment. come *la Danéra* ossia roggia Zenara, per cui si veda il n. 84, ma chiamata anche Canadella o Caradella (vedi al n. 47).

Mancando riferimenti documentari precisi che consentano di collocare cronologicam. l'età di formazione del nome non si possono che avanzare congetture più o meno plausibili.

La denominaz. in capitolo potrebbe, quindi, trovare origine nel lat. *ramus* "ramo" (Forc. s.v.; REW 7035) che nella terminol. geogr. assume il noto valore di "braccio secondario di un corso d'acqua" già in uso nel Medioevo (Sella,

GLE, 287). Il fatto che questa roggia, originatasi in terr. di Bagnolo Cr.sco, finisca per confluire con la roggia Mèlesa, quasi ne fosse un altro ramo costitutivo, potrebbe in qualche modo rendere ragione del nome.

198. RATAGN [la cuntràda dal ratàgn].

Si tratta della denominazione popolare, ormai quasi spenta, dell'odierna via Mazzini, attraverso la quale si raggiungeva il punto in cui nella roggia Mèlesa era attraccata una chiatta o una barca che funzionava da traghetto (vedi il n. 118).

Proprio questa circostanza fa pensare che il toponimo possa derivare dalla vc. mediev. *rata* "zattera" (Sella, GLI, 474) attraverso un **rataneus* (*viculus, antedellus*), ad indicare il passaggio attraverso cui si poteva raggiungere il traghetto. Non è tuttavia improbabile che *ratàgn* designasse, invece, lo stesso battelliere, dal momento che qualcuno traduceva il nome dial. della con-trada con "via del barcaio".

199. REDEZOLO - 1685 *il Redezolo, il Redesolo*.

Si tratta presumibilm. di una forma parallela del dial. *redesì/redisì* "sorta di rete per catturare uccelli" (Samarani 190) che, per traslato, ha poi finito per indicare anche il luogo dove si esercita l'aucupio: "roccolo, paretajo". Il termine, in quest'ultima forma, è ben rappresentato nella microtopon. di alcune aree lombarde ed anche della prov. di Cremona (per es. a Ostiano). Dal lat. *retis* "rete" (Forc. s.v.; REW 7255) attraverso un deriv. **reticiolus*.

200. REMEDELLUM - 1179 *ad remedellum* (Schiavini Trezzi 49).

Come l'uguale toponimo bresciano e gli analoghi veneti ed emiliani *Ramedello* si tratta di una derivaz. del lat. *ramus* "ramo secondario di un fiume" attraverso un **ramitellus* (cfr. DTL 462; DT 534; Top. It. 198). Vedi il preced. n. 197.

201. RIBOLINO - 1685 *il Ribolino*.

Dal cogn. *Riboli*, assai ben rappresentato nel Cr.sco.

202. RISAL [al risàl]- 1815 *Risale*.

Deriv. in *-alis* dal lat. mediev. *risus/rixus* "riso" (Sella, GLI, 485; Sella, GLE, 295) indicante un campo coltivato a risaia: destinaz. sintomaticam. documentata dal catasto del 1815.

Tale appellativo sembra prevalere nella terminol. agraria dei secoli passati, fino a quando non venne soppiantato dalla vc. *risara* > *risaia* solo a partire dalla fine del sec. XVIII (DELI, IV, 1091; DEI, V, 3263).

203. RISALET [al risalèt].

Dim. di *risale* (vedi sopra).

204. RODA NOA [la róda nóa, la rósa nóa] - 1685 *roggia nova*.

La roggia Nuova nasce da risorgenze in terr. di Vaiano Cr.sco e termina in

terr. di Chieve dove confluisce nella roggia Valmarza.

Il dial. *rósa/róda* "roggia" continua la vc. lat. mediev. *rogia/rugia* (Du Cange s.v.; Sella, GLI, 487) "gora, canale per l'irrigazione o per il funzionamento di mulini" (Bosshad 246), nel caso specifico dedotto da un *flumen*, che è invece la designazione riservata dai documenti mediev. ad un corso d'acqua di origine naturale, mentre *rugia* indica un canale artificiale. Il termine sembra discendere da una vc. *(ar)rugia* probabilm. di origine preromana (Pellegrini 452, che cita REW 678), passata nel lat. come termine di ambiente minerario con significato primitivo di "galleria" (REW 678) o, meglio, "galleria per lo scarico di miniere" già così testimoniato da Plinio il vecchio (Nat. Hist., XXXIII, 70 e 76), che alcuni ritengono di origine mediterranea occidentale (Devoto 364; DELI, IV, 1102), ma certamente da ritenersi alla base di una terminologia dai significati più o meno imparentati diffusa dalla penisola iberica (cfr. l'attuale *arroyo* "torrente") fino alla Dalmazia e all'Albania, passando per la Francia sud-occid. e la Sardegna con massima diffusione nell'It. sett. (DCECH, I, 359; DEI, V, 3276). L'uso della dentale sonora *-d* in sostituzione della sibilante sonora *-s* è caratteristico del dial. cr.sco rustico ed ancora oggi non è del tutto spento.

205. ROS [al rós].

Da un soprannome *Rosso*, solitam. provocato dal colore dei capelli o della carnagione, ovvero da un cogn. *Rossi*.

206. RUNCH [al rùrch] - 1685 *il Ronco, il Ronco di Chieve*; 1815 *Ronco*.

Il nome risale alla vc. lat. mediev. *runcus/roncus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange s.v.) deverb. del lat. *runcare* "disserpare; ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc. s.v.; REW 7444), passato poi nel significato di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli mediev. (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280). E' assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto Medioevo non designasse semplicemente un terreno saldo, ridotto a coltura in modo definitivo, come normalm. si tende a sostenere, ma anzi individuasse una superficie boschiva sottoposta ad utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, tra cui un significato particolare rimaneva annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo.

207. RUNCH [ai rùrch] - 1685 *alli Ronchi*.

Come sopra, al pl.

208. RUNCHET [al runchèt].

Dim. di *ronco*.

209. RUNCHI' [al runchì].

Altro dim. di *ronco*.

210. RUSELI' [al ruselì].

Dim. del successivo, con dissimilazione *-r/-r- > -r/-l-*.

211. RUSER [al ruséer] - 1685 *il Rossero, la Costa e Rossero*; 1815 *Rossero, Rosser*. Sebbene sia più che plausibile una derivaz. dal cogn. *Rossaro/Rossari* (Rapelli 335), sconosciuto, però, attalm. da noi, mi sembrerebbe meglio ipotizzabile un riferimento alla coltivazione di un particolare vitigno, detto ancora oggi *öa ruséra* "uva barbarossa" (Bombelli 170) nel campo così denominato.

212. SABIA [la sàbia] - 1685 *la Sabbia*; 1815 *Sabbia*.

Dal lat. *sabula*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia" (Forc. s.v. *sabulo*), designante ogni tipo di deposito alluvionale abbandonato da una corrente fluviale, quindi non solo di natura sabbiosa, ma anche ghiaiosa (REW 7484): accezione apertamente continuata e confermata dal termine *sabia* evolutosi dal primo, registrato dalle fonti diplomatiche medievali.

213. SABIE [le sàbie].

Come sopra, al pl.

214. SABIU' [al sabiù] - 1685 *il Sabbione alias Pongente, il Sabione*; 1815 *Sabbione*.

Si tratta di un appellativo particolarmente comune in area provinciale e non solo nelle fasce territoriali adiacenti ai fiumi. Va comunque ricollegato alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire conseguente all'asportazione del suolo soprastante. Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc. s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo, -onis* "sabbione" (Forc. s.v.; REW 7484), ma anche "deposito di ghiaia, ghiaione" (REWS 7484; DEL, V, 3302).

215. SAGRADEL [al sagradèl].

E' la denominaz. popolare del piccolo oratorio intitolato a S. Maria del Sagradello, già registrato sin dal 1579 come S. Maria del Prato vecchio, ubicato al margine orientale dell'abitato storico di Chieve ed ora praticam. attorniato dalle nuove espansioni edilizie.

Si tratta di un dim. in *-ellus* dal lat. *sacratus* "santo, consacrato", part. pass. di *sacrare* "consacrare, dedicare" (Forc. s.v. *sacro*; REW 7493) indicante per lo più il campo santo intorno ad una chiesa, dove si seppellivano i morti; circostanza, questa, esplicitam. dichiarata dalla relazione della visita apostolica del 1579 (Arch. Curia Vesc. di Crema, *Visita Castelli*, 1579, c. 210 r. e v.).

216. SAN CIPRIA' [al san ciprià].

La c.na S. Cipriano cr.sco, così distinta da una contigua e omonima costruzione già in terr. lodigiano, si colloca sul confine di provincia, al margine della scarpata secondaria che delimita il piano delle alluvioni recenti dell'Adda dal terrazzo intermedio fra quest'ultimo e il livello fondamentale della pianura. Il toponimo designa anche l'appezzamento di terreno circostante la c.na, risultando così denominato fin dal 1605 almeno (Piastrella 86).

217. SAN MARTI' [al san martì, al samartì] - 1685 il *S.to Martino e Fornasotto*; 1815 *S. Martino*.

Era la denominaz. dell'appezzamento di terreno circostante l'attuale oratorio settecentesco di S. Martino, ora in gran parte occupato da nuove costruzioni e così chiamato perché proprietà del Chiericato di S. Martino, costituito nella chiesa parrocchiale ed aggregato a quello di S. Giorgio, secondo le testimonianze della visita apostolica del 1579 (ACVC., *Visita Castelli* c. 209 r.) nonché del catasto veneto del 1685.

Quanto invece all'oratorio che vi si eleva in bella posizione sull'orlo del terrazzo morfologico, questo pur risultando già così dedicato sin dal 1579, compare poi invece nelle carte corografiche dell'I.G.M., a partire dal 1889, come S. Rocco.

A complicare ulteriormente la dedizione santorale di questo edificio ci si mette anche certa tradizione orale che vorrebbe l'oratorio originario detto di S. Maria in prato Martino, suffragando l'affermazione con il fatto che sull'altare della chiesuola abbia sempre troneggiato un'immagine della madonna, come in effetti appare tutt'ora.

218. S. ROCCO (via).

Attualm. è così chiamato un tratto della strada principale in entrata all'abitato di Chieve, prospiciente l'odierno oratorio di S. Martino che, tuttavia, le carte corografiche ottocentesche registrano sotto il titolo di S. Rocco (vedi il n. preced.), da cui probabilm. il nome della via.

Un altare intitolato a questo santo esiste nella chiesa parrocchiale almeno sin dal 1579 (ACVC., *Visita Castelli*, cc. 205-207).

219. SANTA MARIA - 1685 il *S.ta Maria*; 1815 *S.ta Maria*.

L'appellativo discende, con ogni verosimiglianza, dall'essere appartenuto il campo così chiamato ad una chiesa od oratorio intitolato a S. Maria. E qui resta da capire se esistesse un altro edificio sacro - oltre alla cappella attuale di S. Maria del Sagradello (vedi al n. 215) - parimenti intitolato, poiché la tradizione orale indica una chiesa di S. Maria in prato Martino nel luogo dove ora sorge l'oratorio di S. Martino.

Si deve inoltre segnalare che il catasto del 1815 registra la chiesa parrocchiale sotto il titolo di S.ta Maria Assunta, anziché sotto l'intitolazione attuale di S. Giorgio. Quest'ultima dedizione, tuttavia, risulta essere sempre stata propria della parrocchiale di Chieve ed applicata anche alla vecchia chiesa, ancora in fase di demolizione nel 1579 allo scopo di ricavarne materiale per l'edificazione dell'attuale (ACVC., *Visita Castelli*, c. 211 r.).

Oggi esiste nel centro abitato una via Santa Maria che conduce al Sagradello.

220. SCAZZA - 1685 il *Scazza*; 1815 *Scazza*.

Probabilm. da un cogn., che potrebbe avere attinenza con una vc. germ. **skatja* "trampolo, gruccia" (REW 7984) attraverso il lat. mediev. *eschassa* "stampella" (Du Cange s.v.; DEI, V, 3360).

221. SEGHES [al seghés, al seghìs] - 1815 *Seghizzo*.

L'appellativo deriva dalla vc. dial. *seghés* "piccola falce ricurva, falcetto" (Bombelli 191) con cui si falciano le erbe più dure e resistenti, usata soprattutto nelle operazioni di sfalcio e di pulizia delle rive di fossi e canali irrigui. Il termine *seghetius/segezus* già in uso in epoca mediev. (Du Cange s.v; Sella, GLI, 524) discende dal vb. *secare/segare* "falciare" (Du Cange s.vv.; Sella, GLE, 319-320).

222. SERAI [al serài] - 1685 *il Seraglio*; 1815 *Serraglio*.

Serài "serraglio" è vc. ancora viva nel dial. e rappresenta la continuaz. del lat mediev. *seraglium/serrallum* "chiusura, steccato" (Sella, GLE, 322; Sella, GLI, 528) dal lat. parl. **serraculum* (REW 7862) dipendente dal verbo **serrare* "chiudere" (REW 7867) indicante, per estensione, un "terreno chiuso da riparo", forse utilizzato per custodirvi degli animali, che è l'accezione più consueta dell'odierno termine dial.

223. SERESA [la seréša, la saréša] - 1685 *la Ceresa*; 1815 *Ceresa*..

Dial. *sareša, sereša, sireša* indicante non solo la "ciliegia" (Bombelli 176), ma anche l'albero (Samarani 204), la cui presenza nel campo in capitolo sta all'origine della sua denominazione

224. SGARIA [al sgària] - 1685 *il Sgaria*; 1815 *Sgaria*.

Da un uguale cogn., ancora presente in area cr.sca, nato da qualche attinenza con il vb. *sgarià* "frugare, razzolare, raspare" (Bombelli 197; Samarani 226).

225. SMARSA [la smàrsa] - 1685 *roggia Valmarza*; 1815 *Valmarza*.

Denominaz. dial. della roggia Valmarza che nasce da risorgenze e coli presso c.na Bagnolasca di sotto (Bagnolo Cr.sco) e si getta nel rio Stagno alla c.na Mirabello. Il nome è formato dall'agg. dial. *màrsa* "marcia" preceduto da *s-* intensiva, con chiara allusione alla natura ristagnante di quest'acqua (vedi al n. 245).

226. SMARSE [le smàrse].

Si tratta di campi contigui alla roggia Valmarza, da cui il nome (vedi sopra).

227. SMARSOL [al smarsóol].

Dim. di *smàrsa*.

228. SMARSU' [al smarsù].

Accr. di *smàrsa*.

229. STRADA PUS A LE CA' [la strada pus a le cà].

E' una via del nucleo urbano sviluppatasi a tergo di una parte dell'antico tessuto urbano e che da questa circostanza di passare "dietro alle case" ha ricevuto il nome. La prep. dial. *pus* "dietro, dopo" (Bombelli 154), altra forma di (*d*)*apus*, rappresenta la continuaz. del lat. *post* "dietro, dopo" (REW 6684).

230. SUCHET [al suchèt] - 1685 *il Zochetto*; 1815 *Zonchetto*.

L'appellativo deriva dal lat. mediev. *zoccus/zocchus/zocus* "ceppaia, pedale d'albero" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 401; Sella, GLI, 637) che è continuato dal dial. *sòca* con lo stesso significato e che ripete una vc. già in uso nel Medioevo *zocca* (Du Cange s.v.), la cui controversa origine (cfr. DEI, V, 4118) è probabilm. da ricollegare ad una base, forse gall., **tsukko* "ceppo, ciocco" (DELI, V, 1468; Bosshard 327).

231. SUCHETE [le suchète] - 1685 *le Zocchette*; 1815 *Zocchette*.

Come il preced. al femm. pl.

232. SUPASA [la supàsa] - 1685 *la Foppazza*; 1815 *Foppazza*.

Dial. cr.sco *sòpa* "buca, fossa", alterazione del più consueto *fòpa*, derivato da *fovea* (Forc., s.v.; REW 3463) tramite il suff. *-aceus*.

Nel caso specifico il dial. *fupasa/supasa* indica propriam. una strada campestre realizzata nell'alveo di un fosso e, quindi, normalm. sommersa (cfr. Bombelli 77 e 207). Questa insolita soluzione viabilistica veniva generalm. adottata dove la cedevolezza del terreno non consentiva un agevole transito nell'arco dell'intero anno, per cui si preferiva come sede stradale il fondo ghiaioso e stabile di qualche corso d'acqua (di solito un fontanile) non troppo profondo. Si deve comunque registrare anche l'uso comune di questo termine, in alcune località del Cr.sco, nel significato di "guado".

233. SUPASETA [la supasèta] - 1685 *la Foppazzetta*; 1815 *Foppazzetta*.

Dim. del prec.

234. SUPU' [al supù] - 1815 *Foppone*.

Accr. di *sòpa* "buca, fossa" (vedi sopra).

235. SURESINA [al suresina] - 1685 *il Soresina*; 1815 *Soresina, Soresine*.

Dal cogn. *Soresina/Soresini* formati entrambi sul noto toponimo (De Felice, DCI, 238) e sporadicam. dispersi in tutta l'area prov.le.

236. TAIACANI - 1685 *li Taiacani*; 1815 *Tagliacani*.

Dal cogn. *Tagliacani*, documentato a Chieve nel 1685 attraverso un *Valerio Tagliacan Vanello*, ma già attestato nei dintorni nel 1361 nelle forme *Tayacanus/de Tayachanis* (Albini 68-70) ed ancor prima, nel 1257, ad Ombriano di Crema come *Taiacanus* (Schiavini Trezzi 55), ed evidentem. derivato da un soprannome.

237. TARE' DA MARIO [al taré da mario].

Dial. *taré/teré* "terreno, podere" (Bombelli 225), qui evidentem. di un certo Mario.

238. TORCHIO - 1815 *Torchio, il Torchio*.

Il toponimo indicava, nel 1815, una località sita nel nucleo abitato di Chieve,

probabilm. identificabile con le strutture ancora esistenti all'angolo tra le attuali vie S. Rocco e Lago Gerundo, dove funzionava una ruota idraulica mossa dall'acqua della roggia che ancora fiancheggia la via della Levata. L'appellativo rievoca l'esistenza di un opificio adibito alla spremitura di semi oleosii. Dial. *tòrc* "torchio, frantoio" (Samarani 267; Bombelli 229), lat. *torculum* (Forc. s.v.; REW 8792).

239. TRAERSI' [al traersì, al tre-ersì] - 1605 *Traversino*; 1685 *il Traversino, la Longuretta del Bosco o Traversino*; 1815 *Traversino*.

Deverb. del dial. *traersà* "attraversare". A provocare questa diffusissima definiz. sono di solito sentieri che consentono l'attraversamento di un campo per raggiungerne altri vicini.

240. TRENTA [al trénta] - 1685 *il Benedetto et Trenta, il Trenta*; 1815 *Trenta*.

Trenta pertiche (cfr. i nn. 87, 90, 196 e 256). Si tratta di due campi contigui di circa trenta pertiche di superf. ciascuno, distinti ora in *Trenta da sura e Trenta da sóta* e nel loro insieme detti anche *le Trente*.

241. TRUMBET [ai trumbèt] - 1685 *i Tombetti*; 1815 *Tombetti*.

Poiché i campi così chiamati coincidono nel catasto napoleonico con gli appezzamenti colà definiti *Tombetti* è evidente la corruzione di tipo popolare avvenuta nel frattempo. La denominaz. originaria si rifà quindi alla presenza di piccole opere idrauliche a sifone o a volta dette in dial. *tumbe* (vedi il n. 243). Esiste anche una strada vicinale dei Trombetti.

242. TRUMBETA [la trumbèta].

La possibilità che il nome sia imparentato con il preced. è attenuata dal fatto che il campo così chiamato si trovi in tutt'altra posizione rispetto a questi. Qui forse c'entra, invece, un riferimento alla vc. dial. *trumba* "pompa idraulica" (cfr. Bombelli 234).

243. TUMBA [la tùmba] - 1685 *la Tomba*; 1815 *Tomba*.

L'appell., usato anche al pl., trova la sua motivazione nell'esistenza di opere idrauliche a volta attraverso le quali diversi corsi d'acqua sottopassano la strada vicinale delle Tombe, appunto. Dial. *tumba* "sottoponte a botte, canale sotterraneo a volta" (cfr. Bombelli 230), accezione già nota al lat. mediev. (cfr. Du Cange s.v. 2, la cui citaz. di Ottone Morena dev'essere intesa in questo senso).

244. VALLONE - 1815 *Vallone*.

Accr. di *vallis* "valle, avvallamento del terreno" (Forc. s.v.; REW 9134).

245. VALMARZA - 1685 *roggia Valmarza*; 1815 *Valmarza*.

E' il nome ufficiale della roggia Valmarza, detta in dial. *Smàrsa* (per cui vedi al preced. n. 225) che nasce in terr. di Bagnolo Cr.sco e, dopo aver attraversato il settore occid. del comune di Chieve divisa in due rami principali, con-

fluisce nel rio Stagno presso c.na Mirabello.

Idronimo di evidente stampo mediev. è composto dal termine *vallis* "valle" qui con chiaro valore di "raccolta d'acqua stagnante, acquitrino, palude" e dall'agg. mediev. *marzus* < *marcidus* "marcio, putrescente" (Sella, GLE, 212 e 214) che ne rafforza ancor più l'immagine.

246. VALMARZA - 1685 *Valmarza*; 1815 *Val Marza*, *Valmarza*.

Diversi campi così chiamati in passato, poiché attigui all'omonima roggia, coincidono parzialm. con gli attuali detti *Smarsa*, *Smarsól*, *Smarsù*, per cui si vedano le singole vcc.

247. VANDEGATUM - 1144 *prima petia iacet ubi dicitur Vandegatum* (CDLaud., I, 145).

Questa località, ricordata da una pergamena del 1144, rappresenta una delle poche testimonianze topon. mediev. del terr. di Chieve.

La denominaz. si può ritenere derivata dal vb. lat. *vindicare* che, applicato ad un terreno, assume il valore di "riscattare, liberare da qualche gravame" (cfr. Du Cange s.v. *vindicatio*).

248. VALES - 1184 *prima (petia) iacet ad Vales* (CDLaud., II, 137).

Pl. del lat. *vallis* "raccolta d'acqua ferma, acquitrino, palude" descrittivo di una situazione territoriale che nei secoli passati doveva essere assai comune in un ambito geografico dominato dalle acque, sia superficiali sia sotterranee emergenti.

249. VANELLO - 1685 *il Vanello*.

Da un cogn. *Vanelli*, alterato di *Vanni* a sua volta ipocoristico di *Giovanni* (De Felice, DCI, 258), già documentato a Chieve dallo stesso catasto veneto del 1685, tramite un proprietario *Valerio Tagliacan Vanello*, e tuttora ben rappresentato in area prov.le.

250. VIA DI LODI - 1685 *la Via di Lodi*; 1815 *Via di Lodi*.

Si tratta di un ovvio riferimento alla strada per Lodi che forse può coincidere con quella *strata Laudi* già ricordata da una pergamena del 1361 (Albini 71 e passim).

251. VIA GATOLINI - 1361 *ad viam Gatolini* (Albini 71).

Questo odonimo corrisponde certam. alla strada campestre che le carte catastali attuali definiscono ancora come "strada vicinale di Gattolino", il cui primo tratto è detto "strada della Levata".

Questa strada, partendo da Chieve e incidendo la costa ai piedi dell'oratorio di S. Martino, forniva il collegamento diretto con il piccolo abitato di Gattolino, ora fraz. di Bagnolo Cr.sco.

252. VIACAVAL - 1144 *in territorio de Clivo, ubi dicitur Viacava* (CDLaud., I, 146).

Ritengo che il toponimo individuasse un tratto della strada romana Milano-

Cremona nel punto in cui questa scendeva dal livello fondamentale della pianura nella valle dell'Adda, incidendo la scarpata morfologica. Il luogo, forse ancora individuabile con l'inforatura esistente nei pressi di Passarera corte che risulta in allineamento con gli altri tronconi riconoscibili dell'arteria viaria, ricevette probabilm. il nome proprio dal fatto di essere incavata tra gli alti ciglioni della costa.

253. *VIDE SPESSE* - 1685 *le Vide spese*.

"Viti spesse", cioè piantate in modo fitto, dove la leniz. della dentale sorda rivela un influsso dial.

254. *VIGNOLLO* - 1815 *Vignollo*.

"Vignolo", piccola vigna.

255. *VIGNU'* [al vignù].

Accr. del dial. *ìgna/vìgna*.

256. *VINTIDO'* [al vintidó] - 1685 *il Ventidue*; 1815 *Ventidue*.

Ventidue pertiche. Cfr. i nn. 87, 90, 196, 240.

257. *VULPERAM* - 1179 *ad vulperam* (Schiavini Trezzi 49).

Antico toponimo del terr. di Chieve nominato in occasione di una permuta di terre appartenenti al monastero di S. Paolo d'Argon nell'anno 1179.

Si tratta di un collettivo-locativo in *-aria* di *vulpes* (REW 9464) applicato ad un luogo popolato da questi animali.

258. *ZOCCHETTA* - 1685 *la Zocchetta*

Come il n. 230, al femm.

Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate.

Agnelli:

G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio, nella storia nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917.

Albini:

G. ALBINI, *Crema e il suo territorio alla metà del secolo XIV*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Univ. degli Studi di Milano, a.a. 1972-73, rel. prof. G. Martini.

Anzilotti:

G.C. ANZILOTTI, *I nomi locali della Val di Sole*. A.T.V.T. Commento al foglio IX: Monte Cevedale. Parte I, Firenze, Rinascimento del libro, 1956.

Anzilotti Mastrelli:

G. ANZILOTTI MASTRELLI, *I nomi locali della Val di Non*, voll. I-III, Olschki, Firenze 1974-81.

ATPCr. I:

V. FERRARI, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

ATPCr. II:

V. FERRARI, *Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

ATPCr. III:

V. FERRARI, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 3), Cremona 1995.

ATPCr. IV:

V. FERRARI, *Toponomastica di Casalmorano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 4), Cremona 1995.

ATPCr. V:

V. FERRARI, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

Benvenuti:

F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, 2 voll., Milano, coi tipi di G. Bernardoni, 1859.

Bettoni:

L. BETTONI, *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, in "Quaderni di semantica", XVIII (1997), 1, pp.97-185.

Bongioanni:

A. BONGIOANNI, *Nomi e cognomi. Saggio di ricerche etimologiche e storiche*, Torino 1928 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Bombelli:

A. BOMBELLI, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Boselli:

P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Olschki, Firenze 1990.

Bosshard:

H. BOSSHARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Olschki, Firenze 1938.

Bottazzi:

N. BOTTAZZI, *Liguri, Celti, Germani nei nomi di luogo in Lombardia*, Brescia 1961.

Caprini:

R. CAPRINI, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. PETRACCO SICARDI-R. CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Castagnetti:

A. CASTAGNETTI, *La "campanea" e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

CCr.:

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a c. di E. Falconi, voll. I-IV, Biblioteca Statale, Cremona 1979-1988.

CDCr.:

Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334, a c. di L. Astegiano, 2 voll., Torino 1895-98, (*Historiae patriae monumenta*, XXI-XXII).

CDL:

Codex Diplomaticus Langobardiae, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (*Historiae patriae monumenta*, XIII).

CDLaud.:

Codice Diplomatico Laudense, a c. di C. Vignati, parte I e II, Milano 1879-1885, (Bibliotheca Historica Italica, voll. II-IV).

CVE :

D. OLIVIERI *I cognomi della Venezia Euganea: saggio di uno studio storico-etimologico*, in *Onomastica*, Genève, Olschki, 1924, pp. 131-271.

DCECH:

J. COROMINAS, J. A. PASCUAL, *Diccionario critico etimologico castellano e hispánico*, Voll. I-VI, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91.

DDCr.:

Dizionario del dialetto cremonese, Cremona 1976.

DEDCr.:

Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona 1994.

De Felice, DCI:

E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

De Felice, DNI:

E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.

DEI:

C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-57.

DELI:

M. CORTELLAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario etimologico dell lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

DEVI:

G.F. TURATO, D. DURANTE, *Dizionario etimologico Veneto-Italiano*, Battaglia Terme 1993.

Devoto:

G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DT:

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.

DTL:

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

Du Cange:

C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981).

Fino:

A. FINO, *Storia di Crema raccolta da gli annali di M. Pietro Terni*, Venezia 1566.

Forc.:

A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, 6 voll. Padova 1940 (rist. anast., Bologna, Forni, 1965).

Först.:

E. FÖRSTEMANN: *Altdeutsches Namenbuch. Ester Band. Personennamen*, Bonn, Hanstein, 1900 (rist. anast. Monaco, Fink, 1966).

Gnaga:

A. GNAGA: *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1937-39 (rist. anast. Brescia 1981).

Jarnut:

J. JARNUT, *Bergamo 568-1098*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 1980.

La Stella:

E. LA STELLA, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, Zanichelli 1993.

Lorenzi:

E. LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1981).

Lupo:

M. LUPI, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, 2 voll., Bergamo 1784-1799.

Matr.Merc.:

Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascr. a c. di M. Mazzolari, CCIAA, Cremona 1989.

Mazzi:

A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880.

Palestra:

A. PALESTRA., *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in "Arch. Storico Lombardo", 104, s. X, vol.4 (1978), pp. 7-42.

Pallabazzer :

V. PALLABAZZER, *I nomi locali dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Pellegrini:

G.B. PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Perg. Bg.:

Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000, a c. di M. Cortesi, Bergamo 1988.

Perolini:

M. PEROLINI, *Compendio cronologico della Storia di Crema*, Crema 1978.

Piastrella:

C. PIASTRELLA, *Il confine del territorio cremasco nel XVII secolo*, in "Insula Fulcheria", XXIV (1994), pp. 37-102.

Polloni:

A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1964.

Rapelli:

G. RAPELLI, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica Ed., 1995.

REW:

W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS:

P.A. FARÈ, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Rohlf's:

G. ROHLF'S: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Sabatini:

F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki 1963.

Samarani:

B. SAMARANI, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sanseverino:

F. SANSEVERINO, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turriss, 1987).

Schiavini Trezzi:

J. SCHIAVINI TREZZI, *Fonti per la storia di Crema e del suo territorio nei secoli XI-XIII: le pergamene del monastero di S. Paolo d'Argon*, in "Insula Fulcheria", XXV (1995), pp. 43-60.

Sch.:

W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE:

P. SELLA, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano 1937.

Sella, GLI:

P. SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944.

Serra 1927:

G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in "Mélanges d'Histoire Générale", Cluj 1927, pp. 243-322.

Serra 1931:

G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Settia:

A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

Tassoni:

G. TASSONI, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Terni:

P. TERNI, *Historia di Crema, 570-1557*, a c. di M. e C. Verga, Crema 1964.

Thll.:

Thesaurus linguae latinae, Leipzig 1800 ss.

Top. It.:

G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1972:

P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

Tozzi 1974:

P. TOZZI, *Una nuova via romana fra Milano e Cremona*, in "Athenaeum", n.s., LII, 3-4(1974).

Trauzzi:

A. TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica nel Medioevo in Italia*, Bologna 1911-15.

TVA:

S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1983).

Verga Bandirali:

M.VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, in "Seriane 85", Crema 1985, pp. 11-100.

Zaccaria:

D.E. ZACCARIA, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna 1901.

Zavaglio 1980:

A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova ed. con aggiunte di G. Lucchi, Crema 1980.

Zavaglio 1991:

A. ZAVAGLIO, *I monasteri cremaschi di regola benedettina*, Crema 1991.



**CREDICOOP
LOMBARDO**

Credito Cooperativo Interprovinciale Lombardo

